



la GAZZETTA della Spezia
& PROVINCIA



webMagazine

Numero 11 - Novembre 2014



FOLLOW US ON facebook

Tempi moderni

a pagina 16





Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

- 4. Tra il dire e il fare *di Sprugolino*
- 5. Là dove c'era l'erba *di Gino Ragnetti*
- 7. Incontri ravvicinati *di Egidio Banti*

pag. 4



pag. 5



pag. 7



pag. 12



pag. 9



pag. 10



Società

- 12. Ripartire dall'arsenale *di Giacomo Paladini*
- 9. Che guaio quella piazza! *di Giovann Pardii*
- 10. Facili promesse *di Aldo Buratta*

Storie

- 21. L'ultimo treno del milite ignoto *di Stefano Aluisini*
- 29. Una reale dolce vita
- 33. La vacanza lericina dell'imperatrice triste

pag. 21



pag. 29



pag. 33



pag. 47



pag. 49



pag. 43



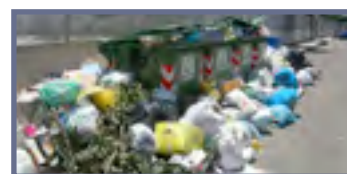
Cultura

- 47. Quegli oscuri eroi della Resistenza
- 49. La poesia: Pescadoi *di Tino Barsotti*
- 43. Il trionfo dell'Agave di cristallo

Attualità

- 39. Liguria, cresce l'export. Di rifiuti!
- 36. La Pontremolese: ma si che va!
- 40. Il killer risparmia (per ora) gli ulivi liguri

pag. 39



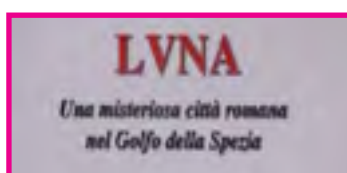
pag. 36



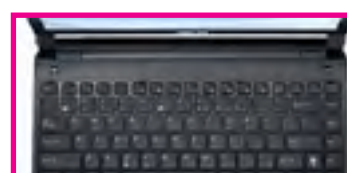
pag. 40



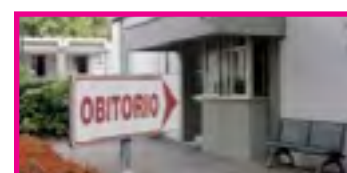
pag. 53



pag. 15



pag. 54



Rubriche

- 53. Lo sapevate che...
- 15. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*
- 54. Questo pazzo, pazzo, mondo



Tra il dire e il fare...

di Sprugolino

La Regione Liguria l'ha presentata così: "Alluvioni e frane sono fenomeni sempre più frequenti e disastrosi? Una mostra interattiva e itinerante propone ai ragazzi spunti di riflessione sulla gestione del territorio e le cause del suo dissesto e su come affrontare i rischi naturali per prevenirli e mitigarne le conseguenze. La mostra *Belli si diventa - Estetica ed etica del paesaggio: una nuova cura di bellezza per il territorio contro alluvioni e frane* ruota intorno al concetto di paesaggio nella sua dimensione estetica e culturale e alle sue trasformazioni ad opera dell'uomo e degli eventi naturali".

"La mostra sarà allestita prima a Imperia alla Biblioteca Civica *Leonardo Lagorio* dal 6 al 29 ottobre, poi alla Spezia presso il Centro Allende dal 4 al 26 novembre e infine a Genova a Palazzo Verde dal 1 al 21 dicembre 2014".

"Pannelli ricchi di fotografie e schemi accompagneranno gli studenti alla scoperta delle cause e delle conseguenze del dissesto idrogeologico e di quanto si può fare in prima persona per prendersi cura del proprio territorio".

"L'attività è rivolta agli studenti degli ultimi due anni della scuola primaria e a quelli della secondaria di primo e secondo

grado: è infatti possibile personalizzare il percorso di visita sulla base dell'età e delle esperienze pregresse dei partecipanti".

Brevissima riflessione: ma se invece di allestire mostre si cominciasse a fare sul serio prevenzione, non sarebbe meglio? Non sarebbe meglio dare ai ragazzi degli esempi positivi e non pannelli e schemi? Visti e considerati i disastri che da decenni si verificano in Liguria, direi che sarebbe proprio il caso!



Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 11 - La Spezia 28 Novembre 2014



il sabato nel villaggio

di Gino Ragnetti



Là dove c'era l'erba...

Bene, anche quei due campi incolti sono finalmente spartiti come quasi tutti gli altri che deturpavano il quartiere. Guardate quante belle casette ci sono adesso! Era ora che li cancellassero dalla faccia della terra quei campi, tanto stonavano con l'ambiente d'attorno: quell'erba, in mezzo alla quale ogni tanto spuntava addirittura qualche fungo, i rigagnoli, tutti quegli alberi da frutto, gli uccelletti che a decine becchet-

tavano nei prati abbuffandosi di vermetti, gli insetti che svolazzavano, le farfalle... a giugno si vedeva perfino qualche luciola, poche, ma c'erano: insopportabile. Volete mettere quel bel cemento, l'asfalto, i condizionatori, i colori delle vernici e i fumi delle macchine? Resta ancora un solo campo da coprire - un'indecenza! - però ci hanno promesso che presto lì ci costruiranno un'altra casa. Speriamo!



Dicono che era il prezzo da pagare al progresso, allo sviluppo della città. Dicono che le autorizzazioni a costruire erano atti dovuti in virtù di vecchi piani regolatori per cui se il Comune non dava l'ok si ritrovava alle prese con mille cause al Tar o al consiglio di Stato o dove diavolo si fanno queste cose.



Sarà! Quel che conta è che finalmente anche gli ultimi pezzetti di verde delle periferie cittadine stiano scomparendo, e il suolo come Dio l'ha fatto, con gli alberi, l'erba, gli insetti, gli uccelli, non ci sarà più, coperto da mattoni, da muri, da cemento, da mattonelle, da bitume, da vernici, da plastica, da lamiera, da gomme.

Insomma, anche Spezia procede giuliva a grandi passi sulla strada della modernità costruendo tante nuove case nei sobborghi, e pazienza se il centro urbano viene giù a pezzi.

Eh sì, perché si fa presto a fare due conti: se si continuano a costruire abitazioni e il numero dei residenti ristagna quando non arretra, i casi sono due: o gli appartamenti nuovi restano invenduti, oppure si verifica una trasmigrazione con l'abbandono degli alloggi vecchi i quali o sono lasciati al degrado, con serie conseguenze sia per la sicurezza di chi passa sui marcapiedi, sia per le condizioni igieniche, oppure quando va bene vengono affittati a immigrati che per le loro condizioni

economiche devono accontentarsi di quel che passa il convento, sistemazioni a buon mercato.

Con il risultato che in certi quartieri gli spezzini sono ormai diventati una minoranza, con tutto ciò che ne deriva in termini di convivenza: sono gli spezzini a doversi integrare!

Ma oltre alle problematiche di carattere sociale, ci son altri effetti che sarebbe bene non sottovalutare: quali implicazioni può avere la cementificazione del territorio urbano sulla situazione idrogeologica? Finora Spezia città è stata risparmiata (a questo punto sono più che giustificati gli scongiuri) dai bombardamenti d'acqua che hanno messo in ginocchio tanta parte d'Italia, e c'è da sperare che vada sempre così.

Ma è chiaro anche ai bambini che un terreno naturale – contrariamente all'uomo la natura sa fare bene le cose – ha una capacità di assorbimento tale da evitare pericolosi accumuli d'acqua, garanzie che non ci può certo dare un suolo artificializzato; in presenza di quest'ultimo lo smaltimento della massa pluviale non può che avvenire mediante canalizzazioni, il che trasferisce semplicemente altrove il pericolo di inondazioni.

Ci sono – o forse sarebbe più corretto dire “c'erano” – rioni della città che, sebbene costruiti sull'acqua, avendo vaste aree verdi attorno non hanno mai subito seri allagamenti, ragione per la quale non è un azzardo pensare che se a seguito di tale costipazione edilizia quelle aree dovessero in un più o meno prossimo futuro andare sott'acqua, il Comune si troverebbe a dovere fare i conti con gli abitanti a colpi di carte bollate.

Chi fa caso a certe cose avrà notato che negli ultimi tempi quando si parla di progresso sono due le campane che suonano: quella dei costruttori edili che invocano l'apertura di nuovi cantieri evocando sempre lo spettro della disoccupazione, e quella degli ambientalisti che reclamano uno stop reale, non a parole, del consumo del territorio.

Intanto, là dove c'era l'erba ora c'è..





visti da lontano

di Egidio Banti



**Incontri ravvicinati
di... antico tipo**





Qualche settimana fa, tra un'allerta meteo e l'altra, il sindaco di Maissana, ovvero chi scrive, ha effettuato un sopralluogo alla strada sterrata che, dal passo del Bocco di Bargone, al confine tra la provincia della Spezia e quella di Genova, conduce verso la sommità del monte Porcile.

La campagnola, guidata dal tecnico comunale, saliva lentamente quando, ad una svolta, ci siamo trovati la strada sbarrata da una decina di cavalli che, indisturbati, stavano pascolando lungo il percorso. Ci hanno guardato perplessi ma, senza darsi troppi problemi, hanno continuato tranquilli nella loro "colazione" a base di erba e di foglie. Solo dopo ripetuti colpi di clacson, si sono un po' spostati, lasciando libero un passaggio. Peraltro il capo branco, un magnifico stallone bianco e bruno, si è avvicinato e ha dato un'occhiata all'interno del veicolo: solo dopo ci ha lasciato passare. Era evidente che, in quel punto, era lui a comandare, e meno male che non ci ha chiesto ... patente, libretto e carta d'identità. Qualche decina di minuti dopo, al ritorno, la strada era libera: i cavalli li abbiamo ritrovati un po' più in basso, proprio al passo del Bocco, dove una vasta pozza d'acqua faceva loro da abbeveratoio.

I cavalli bradi, "nati e cresciuti in libertà" come si legge sul sito del parco regionale dell'Aveto (anche se non tutti sono convinti che sia proprio così), scorrazzano da tempo sui monti liguri tra l'Aveto, Giacopiane e l'alta Val di Vara. Non preoccupandosi troppo dei confini di provincia, "sconfinano" abitualmente nella zona di Maissana e di Varese Ligure e, comunque, rivendicano orgogliosi la propria libertà.

Frequentano una zona dove da tempo la presenza dell'uomo è molto ridotta, se non per la manutenzione dei ripetitori e per un pascolo sempre più rado, e questo consente loro di considerarla come territorio a propria disposizione.

Natura abhorret a vacuo (La Natura rifiuta il vuoto) recita un'antica massima filosofica: di solito applicata alla scienza fisica, la frase però sembra andare bene anche per quanto riguarda la biologia e l'antropologia. Dove viene meno, o non c'è mai stata, la presenza stabile dell'uomo, sono altre le specie viventi

che prendono il sopravvento. Niente di male, se non quando si creano dei conflitti.

Così accade che, anche nella zona di Maissana, ogni tanto qualche allevatore o coltivatore segnali alle autorità danni provocati, per l'appunto, da quei cavalli bradi quando, a suo dire, scendono un po' troppo in basso. Il che, con il classico effetto boomerang sempre innescato dalle troppe leggi, determina subito un groviglio inestricabile di competenze.

Occorre infatti verificare se, come sembrerebbe dai siti citati prima ("cavalli nati e cresciuti in libertà"), si tratti di fauna selvatica ovvero di fauna domestica, come in genere sono i cavalli. Perché, nell'un caso o nell'altro, le competenze sono diverse. Né sarebbe comunque facile catturare quei bellissimi esemplari per trasportarli altrove, se non sparando loro pallottole che addormentano: ma, a parte la questione dei costi di tali operazioni, chi si prenderebbe oggi questa responsabilità? dice niente il caso recente dell'orsa Daniza in Trentino?

Ma se la presenza dei cavalli bradi sui crinali del nostro Appennino pone un problema, ben più grave appare quello posto dai lupi. I lupi sono pochi, su questo non c'è dubbio, ma, rispetto ai cavalli, sono molto più "mobili" e veloci, spostandosi con rapidità da una zona all'altra. Così le pecore sbramate nelle ultime settimane presso Varese Ligure, con le foto pubblicate dai giornali, suscitano, tra gli allevatori, risentimenti antichi e rilanciano timori ancestrali.

Non sarebbe diverso se, invece che lupi veri e propri, si trattasse, come qualcuno sostiene, di cani inselvaticiti, dal momento che le leggi italiane oggi equiparano di fatto la fauna selvatica a quella inselvaticita.

Difficile dire cosa potrà accadere nei prossimi anni. Nessuno, però, sostenga che si tratta di falsi problemi. La ricerca di nuovi equilibri nel rapporto tra uomo e altre specie animali nei nostri monti è un'esigenza reale, anche se di difficile soluzione: essa richiede attenzione e non deve essere banalizzata, meno che meno in chiave ideologica.





Piazza del mercato una dannazione



Cercherò di non ripetermi, però il disagio di fronte al continuo degrado di Piazza del Mercato non può essere ulteriormente taciuto. Sugerirei, essendo ormai chiaro che i cittadini pagheranno due volte la nuova struttura, di affrontare il restauro integrale della stessa, sia per dettagli indecenti come le famigerate “luci a terra”, mai entrate in funzione e costate un “occhio della testa”, per le colonne portanti spesso ammaccate, e con sportelli della corrente elettrica accessibili a chiunque, per la pavimentazione oggetto di continui rappezzi, e per finire con le coperture che filtrano acqua piovana in più punti anche in aree di passaggio dei cavi elettrici.

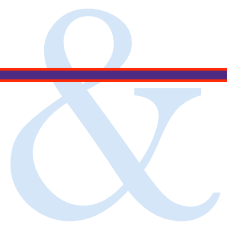
Si tratta di un progetto che deve ridare al complesso una dignità – fermi i giudizi sulla validità estetica dell’opera in un contesto di fine Ottocento – almeno sui materiali impiegati e sulla loro attitudine a un uso molto intenso da parte di uomini e mezzi. Credo che un appalto unitario al posto di continui interventi che si presume avranno cadenza annuale, sia una soluzione ragionevole anche per i costi a carico della collettività. Resta il mistero della mancata azione di inadempienza contrattuale nei confronti delle imprese affidatarie, visto che la “regola d’arte” nell’esecuzione dei lavori assieme alla scadente qualità dei materiali usati, sembrano di tutta evidenza.

Per non apparire animato da “pregiudizio” sottolineo di nuo-

vo la perfetta esecuzione del ripristino del controviale di Viale Amendola nel tratto da Piazza Chiodo a Via di Monale, dove la tecnica usata per la pavimentazione pare evitare l’ormai diffusa abitudine del furto di lastre di ardesia sui marciapiedi anche adiacenti la nuova struttura viaria, che con la rimessa in opera di decine di giovani platani, appare un modello di struttura viaria degna di cittadini e turisti che continuamente vi transitano.

Analoga questione è quella della pavimentazione di Piazza Sant’Agostino e Via Prione, dove non è più tollerabile il continuo aprirsi di piccoli cantieri di sostituzione di lastre che si frantumano a mo’ di “crackers”, creando disagi ai passanti e interrogativi penso ilari da parte dei numerosissimi crocieristi che vi transitano per visitare il nostro Centro Storico.

Ricordo, come memoria storica, che le vecchie lastre degli scalpellini di Biassa sono eterne e oggetto di numerosi furti, mentre nessuno ruberà la nuova pavimentazione di Via Prione destinata alla “polvere” in breve lasso di tempo. I giovani architetti sono invitati a dire la loro e a fornire le loro conoscenze su materiali e quant’altro, atte a risolvere i problemi esposti, per fare sì che la nostra città, ormai lanciata verso una vivibilità più che accettabile, fatta di una vasta area pedonale piena di locali per giovani e... meno giovani, appaia piena di luce che mostra “magagne” francamente inspiegabili.



società

di Aldo Buratta



Giochi pericolosi





Più volte il dibattito relativo al sistema pensionistico pubblico ha dato l'impressione di ritenere il metodo di calcolo contributivo l'unico sistema per garantire automaticamente l'equilibrio finanziario di lungo termine. Purtroppo la situazione non è questa: tutte le proposte che prevedano la possibilità ai lavoratori di accedere al pensionamento anticipato ricevendo una prestazione determinata attraverso tale metodo debbono essere attentamente valutate per verificare la stabilità finanziaria. Il sistema contributivo, infatti, è semplicemente un metodo attraverso il quale viene determinata la prestazione finale. A un risultato simile, con i dovuti accorgimenti, è possibile giungere prevedendo un sistema di calcolo retributivo basato su tutta la vita lavorativa dell'iscritto.

Il metodo contributivo è sicuramente un sistema equo che favorisce l'equilibrio del sistema, poiché le prestazioni si basano sui contributi versati. Per questo i lavoratori dovrebbero essere portati a posticipare il pensionamento per ricevere una prestazione più elevata.

L'impatto dell'aggiornamento dei coefficienti di conversione del montante maturato in rendita vitalizia, in base alla speranza di vita, risulta essere decisamente più rilevante rispetto a revisioni simili che potrebbero essere messe in atto utilizzando il metodo retributivo. Tuttavia, il metodo contributivo può determinare ugualmente degli squilibri sui conti pubblici. Non è infatti un sistema finanziario di gestione che, per le prestazioni garantite dall'Inps, è quello della ripartizione.

Nella sostanza l'equilibrio è garantito, in ciascun anno, dal confronto tra i contributi complessivamente destinati al finanziamento del sistema e le prestazioni erogate.

Nel settore privato, rispetto al quadro determinato dalla riforma Fornero, l'equilibrio può essere quindi migliorato attraverso due modalità: o incrementando il numero degli occupati

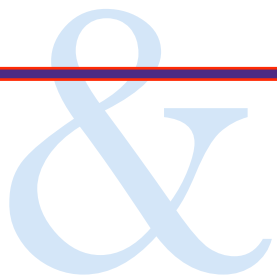
e il reddito medio percepito (in definitiva aumentando i contributi incassati) oppure diminuendo il numero dei pensionati e delle prestazioni medie erogate (riducendo quindi le pensioni complessivamente corrisposte).

Qualora si consenta a un lavoratore di anticipare l'accesso al pensionamento (incrementando quindi il numero dei pensionati), con qualsiasi metodo tale prestazione sarà calcolata (contributivo, retributivo, importo fisso, minimo sociale eccetera), se si desidera mantenere inalterato l'equilibrio finanziario del sistema occorrerà incrementare i contributi destinati al finanziamento dell'Inps.

Nel settore del pubblico impiego, l'analisi è più articolata in quanto è necessario tener conto anche del costo del lavoro sostenuto dalla pubblica amministrazione (in definitiva, a parte la percentuale di turnover, occorre valutare gli stipendi in pagamento, probabilmente più contenuti per i lavoratori giovani). Ovviamente tutte le proposte dovranno essere valutate attraverso proiezioni che siano effettuate sulla base di ipotesi sufficientemente ragionevoli.

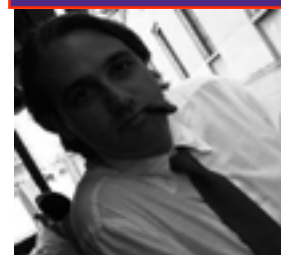
Nell'ultimo studio della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico si ipotizza, ad esempio, nel lungo termine un numero di occupati in rapporto alla popolazione attiva che rispetto all'attuale 55% crescerà sino al 75 per cento. Si tratta di un quadro decisamente ottimistico: il mercato del lavoro dovrebbe espandersi tanto da generare occupazione per i giovani, le lavoratrici e per i lavoratori con più di 55 anni di età.

Queste proiezioni, sulla base di un tasso di occupazione del 75%, dovrebbero essere attentamente valutate. Occorre evitare le facili promesse fatte in passato che potrebbero obbligare a riforme draconiane per procedere a una riduzione delle prestazioni in corso di erogazione.



- è +

di Giacomo Paladini



Dall'arsenale la nuova Spezia





Fino a qualche anno fa ci lamentavamo del fatto che la politica nazionale non era stata in grado di operare nel campo della ricerca facendo sostanziali investimenti e quindi ci ritrovavamo impreparati ad affrontare l'epoca della globalizzazione; inoltre in seguito alla famosa bolla immobiliare la crisi era diventata una realtà schiacciante.

Oggi rispetto a qualche anno fa le cose appaiono quasi peggiorate perché non solo non abbiamo dato necessarie risorse alla ricerca, ma siamo rimasti immobili di fronte al cambiamento generale dell'economia, del lavoro, della società e dell'ambiente inteso anche come fattore climatico.

Per esempio la sensazione che stiamo avendo alla luce degli eventi nazionali come l'espatrio della FIAT o la perdita della mano d'opera è che l'Italia piano piano si stia trasformando in paese più turistico e meno manifatturiero. Il nostro territorio se non altro, si addice al turismo, e per questo potremmo pensare in tal senso tra le varie forme di lavoro e impiego, di sviluppare il settore della ricezione turistica.

Oggi vorrei parlare dell'Arsenale, il grande evento urbanistico della seconda metà dell'Ottocento che come abbiamo visto negli editoriali scorsi ha fatto diventare un borgo marinaro dalle origini antiche, una città.

L'Arsenale, un luogo di grande estensione territoriale organizzato come se fosse una "città dentro la città", dove per tutto il secolo scorso sono state costruite navi dalla A alla Z.

Qualcuno potrebbe pensare che io abbia una visione utopica; la realtà è che penso che la Spezia possa in futuro riappropriarsi di spazi che in passato ha dovuto cedere per crescere.

È vero, l'Italia non è un paese unito, potrei trovare tante persone d'accordo con me, ma ne troverei altrettante in disaccordo, però nello stesso tempo sono convinto che l'idea di ripartire dall'Arsenale possa essere condivisa in modo trasversale da tutti.

Ho avuto la fortuna un po' di tempo fa di condividere questo tema ampio e complesso con delle personalità della cultura spezzina, tra questi i principali il mio collega, l'architetto Aldo Bogliolo, la dottoressa Doriana Carlotti, l'architetto Federico de Leonardis curatore artistico e noto installatore di Milano ma di origini spezzine. Il confronto con loro mi è utile oggi per parlare con certezza di questo argomento.

Ripartiamo, dunque, dalle periferie, ripartiamo dal territorio inteso come abbiamo già spiegato in precedenza, luogo d'insediamento di noi umani, ognuno con le proprie caratteristiche, personalità e professionalità.

Quale luogo migliore se non l'Arsenale riesca ad incarnare il significato di periferia?

Qualcuno potrebbe farmi notare come io abbia già spiegato in qual modo si vengono a generare i quartieri periferici, e cioè come essi

siano il risultato di dinamiche contrastanti, grandi eventi che cercano di accaparrarsi porzioni di territorio. In questo caso però dobbiamo fare i conti con un luogo che una volta era un'entità ben definita e svolgeva il suo ruolo, oggi è ridotto ad un decimo di quello che era una volta.

L'Arsenale è stato omogeneo alle forze produttive più interessanti che si sono sviluppate negli ultimi vent'anni del suo esercizio per esempio per tutta quella cantieristica da diporto





lungo il litorale orientale fino a Muggiano, “accaparrandosi” in un certo senso determinati spazi.

Oggi non incide più, anzi esso stesso risulta ridimensionato e ritirandosi in una dimensione più piccola lascia spazi enormi ed indefiniti dietro di sé che inevitabilmente prima o poi verranno inglobati da nuovi avvenimenti urbani.

Ora passiamo ad un’ analisi più urbanistica.

L’Arsenale è un complesso urbano caratterizzato da ampi spazi, infrastrutture, costruzioni di diversa importanza ruolo e qualità, laboratori, fabbriche e luoghi adibiti a deposito.

L’approccio che si dovrebbe tenere, sarebbe innanzitutto di carattere storico, avere una chiara evoluzione del sistema urbanizzato dell’Arsenale, cercare, nello stesso tempo, di capire quali inizialmente potrebbero essere le zone o le porzioni che potrebbero essere utilizzate dalla città. Avere idea della disposizione degli edifici, che hanno, come si diceva, una determinata gerarchia ed importanza dal punto di vista formale ed architettonico. Approfondire la conoscenza sui vari tipi di lavorazioni, apparecchiature, gli strumenti sia manuali che meccanici, che tipo di lavorazioni si possono eseguire, quelle che si usano ancora e quelle in disuso, se possibile riconvertire alcune di esse per ottenere differenti fabbriche o manifatture ed infine la possibilità di utilizzare differenti materiali.

Inoltre, molto interessante sarebbe sapere quali siano le risorse umane disponibili mi riferisco ad esperti lavoratori che magari, oggi in pensione, potrebbero tornare per formare i giovani, sia eventuali artisti ed artigiani interessati a svolgere attività all’interno.

Oggi quello che sappiamo è che politicamente non si è riusciti a ottenere molto in quanto, pare, sia molto difficile la trattativa con gli ambienti militari. C’è anche da dire che, in questo caso,



un approccio meno di stile imprenditoriale e più di qualità sia umanistica che scientifica sia probabilmente più gradito alle alte sfere militari le quali evidentemente non possono permettere un’ immediata sottrazione di grosse parti dell’Arsenale a favore di grandi eventi imprenditoriali che evidentemente non ne rispetterebbero la storia e la conformazione urbanistica.

In conclusione io sono convinto che l’unica via di soluzione di questa questione dell’eventuale riutilizzo di questi spazi passi attraverso l’architettura e l’arte. Arte come abbiamo visto nell’editoriale precedente come opera perfetta in grado di innescare attraverso le idee un processo continuativo, un polo di eccellenza.

Architettura ed arte come punta di diamante e punto di partenza nel progetto di riconversione degli edifici, con l’obiettivo di raggiungere un processo continuativo strategico non solo di interesse locale ma anche nazionale.



Il futuro al polso

Sapevate già degli smartwatch, gli orologi intelligenti, quelli che collegati al vostro smartphone, che potete tranquillamente tenere in tasca, vi mantengono in contatto con chi vi chiama, vi scrive e-mail o sms, ma perfino con la vostra agenda di impegni e le notizie meteo. In questi giorni a questa meraviglia della tecnica che diventa una grandissima comodità, si è aggiunto un nuovo esemplare che rappresenta una novità da marcia in più.

Stiamo parlando del Samsung (sempre loro!) Gear S. Questo smartwatch ha uno schermo Super AMOLED ad alta definizione e brillantezza. Poi per favorire la lettura delle varie funzioni e accompagnare l'ergonomia del vostro polso, è curvo, 2 pollici che vi lasciano e ai quali potete inviare a voce i vostri comandi. Ma nel retro, lungo la superficie curva, il Gear S presenta un minuscolo alloggiamento, dentro il quale può trovare posto una micro SIM telefonica! A questo punto tutte le mirabilie



dei modelli precedenti prendono vita nuova e diventano attive. Non dovette più rispondere comodamente ad una chiamata, ma potete essere voi a comporre qualsiasi numero telefonico, a scrivere un messaggio anche quando il vostro fido telefono non è in vista, una nitida tastiera compare sullo schermo ad aiutarvi.

L'innovazione riguarda anche il cuore del dispositivo, il sistema operativo, che non è più Android, ma Tizen, un nuovo progetto basato su Linux, su cui Samsung conta per non dipendere troppo da Google e per migliorare l'integrazione oltre il telefono, verso computer, tablet e TV. La memoria interna è di 4 giga e i cinturini sono intercambiabili di vari colori. Il prezzo di 399 euro è già in lieve discesa

verso i 350 sul solito Amazon. Avrete capito dalla descrizione che un lieve difetto c'è ed è la dimensione non proprio slim. Ma Samsung Gear S, vuol dire portare il futuro al polso e ormai dovremmo aver capito che il futuro non è leggero.



il fatto



Operazione antiborseggio nelle Cinque Terre



Una premessa: cerchiamo di non equivocare né, peggio, di strumentalizzare: in quello che diremo non ci sarà altra intenzione che fotografare una situazione che è sotto gli occhi di tutti; non sarà un libro del bene e del male, né saranno liste dei buoni e dei cattivi, perché di buoni e di cattivi ce ne sono dappertutto, che siano italiani, cinesi, turchi o magrebini, bianchi, rossi o gialli.

In questo dossier cercheremo invece di mostrare come in pochi decenni è cambiata la nostra vita ponendoci di fronte, che ci piaccia o no, a una realtà del tutto diversa da quella alla quale eravamo abituati.

Cominciamo allora con il ricordare che per le avanguardie di quello che potremmo chiamare il Grande Cambiamento, anticipatore della globalizzazione, fu a suo tempo coniato un neologismo che, nato come espressione di simpatia, divenne ben presto sinonimo di insofferenza: *vù cumprà*.



I giovani non lo sanno, ma i primi *vù cumprà* dell'italica storia moderna sono comparsi a Spezia non negli anni Ottanta bensì nell'ultimo dopoguerra, anni '40-50, ed erano dei ci-

nesi. Giravano per le vie della città sepolta dalle rovine dei palazzi bombardati offrendo ai passanti "tre clavatte... cinque lile". Erano simpatici, con quel loro cantilenante linguaggio privo di "erre", e chi aveva proprio bisogno di una cravatta riusciva sempre, dopo avere contrattato un po', a portarne a casa tre per sole tre... lile.



Oggi non si chiamano più *vù cumprà*. Come mi hanno più volte confermato gli interessati – ho diversi amici fra di essi – a loro non gliene fregava niente di essere chiamati *vù cumprà*, l'importante era riuscire a portare a casa la pagnotta, ma siccome nella cultura imperante *de fin de siècle* quel termine non era giudicato politicamente corretto, ecco che sono diventati venditori ambulanti extracomunitari.

Stringe il cuore vederli, anche se talvolta sono invadenti, tal'altra insistenti, e in certi casi fastidiosi, ma si guadagnano di che vivere, per loro e per le loro famiglie lontane, senza fare del male a nessuno. Semmai, fa rabbia sapere che molti di essi sono in mano al racket, a individui – di frequente loro connazionali – che li sfruttano, che hanno messo in piedi un'organizzazione illegale che fornisce ai venditori merci quasi sempre contraffatte, segno che nelle retrovie c'è una vera e propria industria del falso che lavora a mille, e che a quei poveretti che consumano le suole sul nostro asfalto lasciano solo le briciole.

Fateci caso: appena cambia il tempo, con le prime avvisaglie di pioggia agli angoli delle strade compaiono come per magia i venditori di ombrelli. Come facevano a sapere che sarebbe arrivata la pioggia? Dove avevano lasciato il mazzo di ombrelli



da vendere? Se gli fate qualche domanda in proposito, rispondono vagamente, con un certo imbarazzo. Indizio della presenza di una organizzazione collaudata che dispone di comodi magazzini, di intermediari e di fornitori.

Un altro segno di perfetta organizzazione era evidente in certi particolari orari della giornata quando sotto i portici c'erano file di cinesi (oggi non si vedono più) che, distanziati di una cinquantina di metri l'uno dall'altro, gestivano piccoli banchetti con le loro mercanzie marchiate CE (che non voleva dire, come si cercava di fare credere, Comunità Europea, bensì, China Export). Ebbene, a una cert'ora arrivava un tale con una macchina di grossa cilindrata, in genere una station wagon, e portava il desinare ai venditori.

Il problema, dunque, non sono gli ambulanti, ma piuttosto quello che di malavitoso si nasconde e prospera a spese della loro vita grama.

Da allora, dall'arrivo dei primi battaglioni di extracomunitari, in genere africani, la situazione è cambiata di parecchio, e non certo in meglio.

Tutti ricorderanno il periodo degli albanesi: gente scappata dalla guerra dei Balcani e che in breve era diventata sinonimo di violenza e di ruberie nelle case, facendo il paio – nel comune pensare – con gli zingari. Oggi di albanesi malfattori non si parla più: chi è rimasto si è integrato, lavora e non dà problemi; altri sono tornati in patria dopo avere raccolto un po' di denaro qui da noi.

Non così per gli zingari, oggi, ancora per la famosa storia del politicamente corretto, preferibilmente detti nomadi e identificati non sempre a ragione



con i Rom. Oltre a essere un incubo per chi vive in piccole case isolate, ma anche in grandi condomini, dove i furti nelle abitazioni non si contano, ormai sono diventati un flagello per le Cinque terre. Attirati come mosche dal miele dalle migliaia di turisti che in particolare d'estate affluiscono in quei meravigliosi cinque paesi, approfittando della ressa attorno ai treni in arrivo o in partenza fanno razzia di portafogli e di oggetti di valore (foto e videocamere, smartphome e tablet soprattutto) riuscendo quasi sempre a farla franca nonostante l'impegno dei tutori dell'ordine, peraltro di gran lunga meno numerosi dei malviventi. Senza contare poi che quei tagliaborse – spessissimo ragazze minorenni – anche quando vengono presi con le mani nel sacco riescono a facilmente districarsi fra le larghe maglie della nostra troppo permissiva legislazione tornando liberi di rimettersi... al lavoro fin dal giorno dopo l'arresto.

Quella dei borseggiatori è una piaga difficilmente sanabile, ma che fa gravissimi danni al buon nome delle Cinque Terre. A nessuno piace farsi sottrarre il portafogli per cui si può temere che, sparsasi la voce del rischio che là si corre – e con internet le voci viaggiano alla velocità della luce – non pochi turisti finiranno alla lunga per disertare quell'autentico paradiso creato dalla natura e dall'uomo.



Ma è ovviamente nelle città che la pressione degli immigrati senza un'occupazione fissa si fa maggiormente sentire, è ben visibile, e spesso asfissiante.

Avrete fatto caso che dagli incroci semaforici sono scomparsi i famosi lavavetri. E non certo per le sporadiche e abbastanza velleitarie ordinanze di “sgombero” emanate qua e là dai sindaci. È uno dei misteri delle dinamiche dei flussi clandestini; chissà, forse all'Organizzazione non piacevano quei “lavoratori”, non bene accetti dagli automobilisti. Probabilmente agli sfruttatori rendono di più i mendicanti, meglio se bambini, perché quasi mai, non essendo oggetto di proteste, attirano su di sé l'attenzione dei tutori dell'ordine.

Dunque: i questuanti ai semafori. Ci sono i Rom o supposti tali, in maggioranza donne (con i loro uomini che al volante di auto di grossa cilindrata le attendono poco distante); ci sono gli anziani, con il loro bicchierino per raccogliere le monete; ci sono profughi più o meno autentici di guerre vicine e lontane; ci sono padri o madri con famiglie numerosissime e figli ammalati; ogni tanto ci sono quelli che con fare frettoloso allungano all'automobilista un foglietto che quando uno se lo ritrova in mano scopre esserci avvolto un accendino per il quale il questuante, facendo sempre a passi rapidi a ritroso il cammino lungo la colonna di auto ferme, viene poi a reclamare l'obolo. E ci sono infine quelli che i giornali chiamano “gli sciancati”, invalidi veri o presunti che trascorrono di solito le mattinate appunto ai semafori.

Questi ultimi sono itineranti, nel senso che si spostano da una città all'altra fermandosi pochi giorni in uno stesso posto. Compaiono numerosi occupando con una tecnica quasi militare parecchie postazioni strategiche agli incroci più trafficati, uno o al massimo due per incrocio, e hanno tutti in dotazione un armamentario identico, dal bastone al bicchierino al... piede storto. Indice di una organizzazione che evidentemente li sfrutta trasportandoli di qua e di là in giro per l'Italia. Se poi

uno si prendesse la briga di tenerli d'occhio un po' a lungo, assiste-rebbe abbastanza di frequente al manifestarsi di un miracolo: alla fine del turno di lavoro, lasciata la posizione, una volta girato l'angolo, ecco quel piede menomato guarire di colpo, perfettamente abile e arruolato.

Superato l'incrocio, arriviamo al parcheggio. E qui ci aspettano implacabili i posteggiatori abusivi pronti ad aiutarci, sbracciandosi, a trovare un posto libero. Chiaramente poi devi ricompensarli con qualche moneta. Di solito sono persone educate, che cercano solo di sbarcare il lunario; altri, invece, sebbene il parcheggio sia mezzo vuoto reclamano ugualmente la mercede, come se quella fosse proprietà loro. E talvolta di-



Parceggiatore abusivo

ventano anche violenti, com'è accaduto pure di recente in Piazza Beverini.

Ma c'è di più: da qualche tempo a questa parte è facile, arrivati al parcometro, trovare un signore dai modi distinti, ma male in arnese, che cerca di aiutarti a fare il biglietto, caso-



mai non ci arrivassi da solo, e intanto si lamenta che la modesta pensione non arriva, che non gli basta, che deve pagare le bollette... insomma, ti chiede soldi!

Finalmente lasciata l'auto, eccoci in città. Ed eccoci fra i mendicanti da marciapiede. Ce n'è uno ogni venti metri: seduti sui gradini, in terra, su sgabelli malconci, o stesi al suolo. E intanto un immigrato in genere di colore ti domanda qualche soldo per mangiare, mentre una giovane donna ti ferma con l'aria di voler chiedere un'informazione e invece ti rivela poi che ha un bambino piccolo, che dovrebbe comprargli il latte in polvere e che non ha soldi, per cui...

Nel frattempo, mentre noi vaghiamo per le strade imbattendoci in un gruppo di squatters che assieme alla solita mezza dozzina di cani hanno passato la notte dormendo sulle panchine dei giardini, in qualche angolo della città – magari sugli autobus o al mercato – ci aspettano bande di borseggiatori; poco più in là un tale sta facendo i suoi bisogni contro un muro; un altro dorme su una panchina; altrove c'è probabilmente qual-



Questuante invalido al semaforo



che delinquente che sta raggirando un'anziana pensionata; e in una casa, approfittando del fatto che la signora è andata a fare la spesa, degli schifosi topi di appartamento che probabilmente nessuno mai perseguiterà stanno facendo razzia di pochi risparmi o di piccoli oggetti dal valore più affettivo che venale. Vale la pena riportare un dato: negli ultimi quattro anni i furti in appartamento sono aumentati alla Spezia del 440 per cento contro il 220% di Savona, il 65% di Imperia e il 45% di Genova.

Ecco, questo – e forse manca qualcosa – è il nuovo mondo nel quale volenti o nolenti dobbiamo vivere. Senza contare la crisi economica che sta trasformando in macerie un tessuto sociale che in tempi non molto lontani era abbastanza sereno e sicuro.

Che cosa possiamo fare, tutti insieme, vecchi e nuovi spezzini, per cercare di migliorare, senza moralismi a prezzi di saldo, le condizioni di vita della nostra città?



di **Stefano Aluisini**

L'ultimo viaggio dell'eroe ignoto

Fra i dispersi della Grande guerra anche 400 soldati spezzini





Durante la Grande Guerra della quale ci apprestiamo a celebrare il centenario sappiamo con certezza che nella sola provincia della Spezia i Caduti furono molte centinaia e la loro memoria è stata onorata con due Ordini Militari di Savoia, dodici medaglie d'oro al Valore Militare, 88 d'argento e 98 di bronzo. Pochi ricordano però che i resti di quasi tutti i soldati italiani deceduti in prigionia rimasero poi in terra straniera sparendo

per sempre, così come quanti caddero nel furore dei combattimenti, nella migliore delle ipotesi furono poi raccolti da mani pietose e sistemati in fosse comuni o anonime.

Una generazione due volte perduta.

Solo nella provincia della Spezia i dispersi sui campi di battaglia furono oltre duecento ai quali aggiungere quasi altrettanti Marinai scomparsi in mare dei quali vi abbiamo raccontato su queste colonne due mesi or sono.

Oggi è quasi impossibile comprendere il dramma di quelle famiglie alle quali il destino aveva di fatto negato la speranza di saperli ricomposti degnamente e i cui congiunti erano scivolati per sempre nel grande numero dei "dispersi". Il che se possibile affliggeva ancor più della perdita del proprio caro tanto che nel paese si creò un sentimento di tale afflizione che il Governo decise una iniziativa senza precedenti. Seguendo infatti quanto auspicato dal Colonnello d'Artiglieria Giulio Douhet sul settimanale "Il Dovero", il Ministro della Guerra Rodinò nella seduta del 20 giugno 1921 disse: *"Le salme dei militari morti in guerra – che complessivamente ammontano a 560.000, sono per una metà quasi di individui non riconosciuti. È una moltitudine anonima di prodi che non hanno lasciato alle famiglie, tuttora tormentate dai dubbi più angosciosi, il dolce e mesto conforto di poter custodire le loro gloriose spoglie.*

Sono legioni di umili eroi che la grande famiglia della Patria – alle cui fortune essi hanno fedelmente concorso col nobile sacrificio della vita – vuole rivendicare a sé, traducendo e riassumendo, nel suo sentimento e nella sua volontà, la volontà e il sentimento di migliaia di madri, spose e sorelle dolorenti: vuole rivendicare a sé perché sono i suoi figli diletta, i suoi poveri figli sperduti – due volte colpiti dal destino – aspettanti invano che la tremula mano materna versi su di loro freschi petali votivi irrorati di pianto; vuole rivendicare a sé per tributare alla loro memoria un solo vibrante commosso omaggio di gratitudine, di affetto e di devozione".

Così con un iter accelerato il provvedimento viene promulgato l'11 agosto 1921 e già sabato 20 agosto la Gazzetta Ufficiale del Regno pubblica il testo della legge n. 1075 composto da soli tre articoli nel primo dei quali viene stabilito come *"Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia, il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato quanto segue: il 4 novembre 1921, nel terzo compleanno della Vittoria, alla salma non riconosciuta di un soldato caduto in combattimento nella guerra 1915-1918 sarà data a cura dello Stato solenne sepoltura in Roma sull'Altare delle Patria".*

Viene pertanto istituita una commissione presieduta dal Tenente Generale Giuseppe Paolini per le onoranze da tributare alla salma di un caduto in combattimento, certamente non identificabile, sul fronte italiano nella guerra italo-austriaca 1915-1918. Lo si deve cercare «nei tratti più avanzati dei principali campi di battaglia alla presenza di tutti i membri della commissione comprendente anche alcuni ex-combattenti decorati di ogni grado ed un ufficiale medico. Le undici salme dovranno essere sistemate in altrettante identiche casse di legno e traslate infine nella Basilica di Aquileia.

La prima salma ignota viene cercata nella zona di Rovereto, ma la commissione non trova alcun corpo insepolto. E proprio nella vicina Vallarsa investita dalla "Strafexpedition" del 1916



erano stati dati per dispersi tre Fanti spezzini: Giuseppe Baruzzo di Sarzana, soldato del 79° Fanteria scomparso nei primi giorni dell'offensiva, Giuseppe Ferrari di Bolano, in forza al 71° Fanteria e disperso dal 10 giugno oltre ad Annibale Sergiampietri di Castelnuovo Magra, soldato del 79° Fanteria, dato anche lui per disperso cinque giorni dopo.

Viene quindi esumato uno dei seimila soldati italiani ignoti raccolti nel cimitero di Lizzana sul Colle di Castel Dante dove gli scavi vengono condotti con grande cautela; al termine ap-

parirà dal terreno un Fante in uniforme con ancora addosso le giberne. Il secondo Caduto ignoto viene invece cercato nel settore del Pasubio, vicino a quelle "Termopili d'Italia" dove si decide di recuperare uno dei corpi sconosciuti seppelliti nel cimitero realizzato dai Fanti della Brigata Liguria, gli autori del famoso motto "Qui non si passa!".

La ricerca della terza salma porta invece la commissione sull'Altipiano di Asiago alle pendici del Monte Ortigara dove era scomparso il 1° giugno del 1917 Dante Carabelli di Follo,



della 222^a Compagnia Mitraglieri FIAT. Come lui, nove giorni dopo, era stato dato per disperso l'Alpino del 1° Reggimento Giovanni De Lucchi di Varese Ligure e nella grande battaglia del 25 giugno anche il Bersagliere del 9° Reggimento Giovanni Filattiera di Sarzana. E con loro almeno altri dodici soldati spezzini risulteranno dispersi in vari punti dell'Altopiano di Asiago che si estende proprio ai piedi dell'Ortigara dove in un crepaccio nascosto da un groviglio di filo spinato la commissione rinviene i corpi di due soldati che imbracciano ancora i fucili. Le loro tasche sono prive di cartucce: i due uomini si erano difesi fino all'ultimo.

Il corpo di uno dei due viene scelto, depresso in una cassa, e inviato a Bassano, ma già prima di arrivare a Gallio la notizia si diffonde e una folla commossa ferma l'autocarro all'ingresso del paese ottenendo il privilegio di accompagnare a piedi la salma per tutto il transito nel territorio comunale.

Il lavoro della Commissione si sposta nei giorni successivi sul Monte Grappa dove furono dispersi dal novembre 1917 anche lo spezzino Gaetano Torrini, Bersagliere del 13° Reggimento o Angelo Andreani di Pignone, soldato del 42° Fanteria, scomparso nei terribili combattimenti di metà dicembre del 1917. Con lui l'Alpino sarzanese Giuseppe Campi, del 1° Reggimento, il Bersagliere del 7° Angelo Ronconi da Varese Ligure e lo spezzino Italo Maccioni del 252° Fanteria.

Nella "battaglia del solstizio" del giugno 1918 vi risulterà poi disperso per sempre lo spezzino Stefano Brozzo, del 60° Fanteria mentre in uno degli ultimi giorni di guerra, il 27 ottobre 1918, lassù scomparirà anche il Tenente del 127° Fanteria Giuseppe Francesco Menghi, di Santo Stefano Magra. Ed è proprio sul Grappa che, poco distante dalla cima, probabilmente sul versante nord, viene rinvenuto il quarto Caduto ignoto il cui corpo viene trasportato a valle a dorso di mulo lasciando per sempre quel massiccio dal quale leggerete prossimamente sulla Gazzetta altre storie sui soldati che vi caddero.

Sparsi sul fronte dal Montello al Piave furono invece almeno

una ventina i soldati spezzini dati per dispersi ed è proprio sul Montello, teatro di furibondi combattimenti, che viene esumata una salma fra le tremila ignote del cimitero militare di quota 176 lungo il versante meridionale del "Colle de Zorzi", inviata poi in autocarro a Conegliano.

Si impone a questo punto di recuperare per sesta la salma di un Caduto della Regia Marina e la Commissione indaga nella zona di Cortellazzo-Caposile ma le ricerche non danno alcun esito; viene così deciso di esumarne una dal vicino cimitero di guerra "Dei cannoni" a circa un chilometro dalla prima linea in località Ca' Gamba dove sono infatti sepolti molti Cannonieri.

All'ingresso su un gradino una mano ignota aveva scritto: "*Dic viator Romae nos te hic vidisse iacentes Dum sanctis patriae legibus absequimur*" che può essere tradotto come: "Passeggero, va a dire a Roma che ci hai visti qui, morti per obbedire alle sacre leggi della Patria".

È invece sulle cime più alte e i ghiacciai che si cerca il settimo Caduto ignoto ma nel Cadore e sulle Tofane le ricerche non danno risultati così viene esumato uno degli ignoti del piccolo cimitero di guerra fra gli abeti del Belvedere sul monte Crepa, a quota 1.535, tra Cortina e il Passo del Falzarego. Per l'ottava salma si cerca poi lungo tutto l'Isonzo, fino alle montagne più aspre del suo alto corso, laddove la Grande Guerra vide alcune fra le più cruente battaglie. Fra i dispersi nella zona isontina risultavano ben quindici Fanti spezzini del 125° Reggimento, tredici dei quali scomparsi il 16 giugno 1915 quando la Brigata "Spezia", durante la prima battaglia dell'Isonzo, sostiene un sanguinoso assalto alla q. 383 di Plava perdendovi 18 ufficiali e quasi novecento uomini di truppa. Quei tredici giovani Fanti erano: Giovanni Portonato di Varese Ligure, Giusto Veneziani di Riomaggiore, il Caporale Torindo Ricci di Castelnuovo Magra, Giovanni Battista Menini di Zignago, Pilade Martignoni di Ortonovo, Maurizio Luciani di Borghetto Vara, Giovanni Battista Cavallo di Monterosso, Antonio Federici di Carro, Achille Casani di Ortonovo, Giovanni Battista Calabria di Sesta Godano, Pietro Bordoni di Riomaggiore, Paolo Barrani di



Sulle tracce dei caduti in Ortigara

Vernazza e il sarzanese Dante Adolfo Baldassarri. Nella stessa azione, dopo essere stato ferito a una gamba e poi colpito al petto, scompare anche il Sottotenente di complemento del 21° Fanteria Enrico Martignoni di Framura, medaglia d'argento al valore. Sempre il 125° Reggimento Fanteria vedrà poco dopo dispersi in questa zona anche Michele Zangani di Santo Stefano e Luigi Bacigalupi di Castelnuovo Magra. Nel settore isontino scompaiono poi i Fanti Francesco Malagamba di Vernazza e Severo Paganini di Beverino, entrambi del 35° Reggimento, oltre a Virgilio Bianchi di Sestri Levante (59° Fanteria) e gli spezzini Amedeo Campodonico (73°), Ferdinando Costantino Destri (11°) e Gaetano Luigi Maggiani (70°).

Nella parte più alta del settore isontino, vicino a Tolmino, risulteranno dispersi anche lo spezzino Flavio Blandi (158°), Guglielmo Rossi di Follo (89°) e Luigi Molinari da Varese Ligure (90°) così come due anni dopo anche Domenico Dittamo da Zignago, del 26° Reggimento. Nel 1916 vi scompariranno invece Camillo Bonatti di Bolano e il sarzanese Angelo Lazzeri,

entrambi Fanti del 36°, oltre agli spezzini Vittorio Ferraris (27°) e Anselmo Lombardo (12°) insieme a Ruggero Ravecca di Portovenere del 7° Reggimento. Dal 9 luglio 1916 vi sarà disperso anche l'Alpino del 1° Reggimento Tancredi Garibotti, originario di Carro mentre nel 1917 vi scomparirà anche Enrico Ferrarini, Bersagliere del 6°, da Vezzano Ligure. L'Isonzo vedrà poi alla fine di ottobre del 1917 lungo le sue sponde la tragedia di Caporetto dove saranno dispersi Giuseppe Battolini, di Vezzano Ligure, della 863^a Compagnia Mitraglieri Fiat, il suo compaesano Nello Cresta del 87° Fanteria (scomparsi insieme il 24 ottobre), il Fante Antonio Luigi Firenze da Carro, in forza al 125° e lo spezzino Silvio Attilio Canese del 128°. Sempre nell'Alto Isonzo, nella zona del Monte Nero, dal 90° Fanteria il 19 agosto del 1915 si dava per disperso il Fante sarzanese Pietro Giulio Capelli e l'indomani il Sottotenente spezzino Pellegrino Sassi, medaglia d'argento al valor militare, caduto davanti ad una trincea del Monte Sleme dopo che era riuscito a superarne il reticolato.

Stante la vastità del territorio interessato, per scegliere l'ottava salma in tutto il settore isontino la commissione sceglie infine il Monte Rombon, vetta insanguinata dell'Alto Isonzo, dove viene rinvenuta sotto una semplice croce in legno ormai marcio una salma anonima, recuperata con cura e trasportata a valle per essere inviata al Castello di Udine. È invece fra i monti San Michele e San Marco che si vuole cercare il nono Caduto, là nelle trincee più contese. È proprio sul San Michele che dopo pochi mesi di guerra risultavano dispersi Angelo Bigheri di Borghetto Vara, Fante del 148° Reggimento ed Ettore Montani di Santo Stefano Magra, del 156°, scomparso insieme al suo commilitone spezzino Adolfo Morselli. Là dove sarebbe scomparso successivamente anche il finanziere Costantino Bonfiglio di Riomaggiore e poi in novembre il Bersagliere del 15° Reggimento Emilio Andreani di Ortonovo, disperso insieme ai Fanti Luigi Bruni di Vezzano Ligure del 148° oltre a Pietro Cima e Francesco Zanini entrambi di Brugnato e a Francesco Cuffini questi ultimi tutti del 21° Reggimento.



Sempre sul San Michele nell'estate era scomparso anche il Sottotenente spezzino Giuseppe Cavallo, dell'8° Bersaglieri, medaglia d'argento al valor militare, ferito e poi colpito a morte durante un assalto alla baionetta. Con lui anche il Cavallieggero Antonio Rossi, dalla Spezia, del 5° Lancieri di Novara. Sul San Marco erano invece stati dati per dispersi il 16 maggio del 1917

il Fante spezzino Giuseppe Broccini del 206° Reggimento e il successivo 19 agosto il Sergente Attilio Faconti di Ortonovo in forza al 205°. E proprio sul San Marco la commissione, identificato un obelisco che rappresentava il punto di maggior penetrazione nemica in quel settore, ordina di scavare sotto una croce ritrovando così i resti di un soldato italiano ignoto.



Ma è il Carso che deve rendere la decima salma, da cercare fra quelle doline in cui morirono la maggior parte dei soldati italiani e dove oltre ai numerosi caduti furono dispersi nei quattro anni di guerra almeno sessanta soldati spezzini. Le ricerche della commissione sono estese fino a una piramide di pietre nella zona di Castagnevizza sotto la quale vengono rinvenuti i resti di due soldati italiani. Il difficile e drammatico lavoro svolto nei giorni precedenti, oltre allo stato martoriato dei corpi dei due soldati, scuotono profondamente i presenti. Per la prima volta il Generale Paolini ordina a tutti di inginocchiarsi mentre il Cappellano recita una preghiera.

Una volta che il medico ha separato e ricomposto i corpi, la Commissione decide di trasferire a Gorizia la salma con il maggior numero di ferite, quella con le gambe spezzate sopra le ginocchia, un ampio squarcio al capo e ferite al torace.

Spostandosi invece verso il mare, tra l'Hermada e Monfalcone, la commissione trova sotto una croce di legno l'undicesima salma, poi trasportata a Gorizia nella chiesa di Sant'Ignazio. Il 27 ottobre 1921 le salme, che erano state intanto affidate alla pietà civile dei cittadini di Bassano del Grappa, Gorizia, Udine, Conegliano e altri Comuni, arrivano finalmente alla Basilica di Aquileia. Dopo la benedizione, le undici bare sono sistemate cinque a destra e sei a sinistra dell'altare e vegliate per tutta la notte da un picchetto dell'Esercito. La mattina seguente fin dall'alba una folla enorme si accalca sul piazzale della Basilica; la cerimonia inizia alle 11 con l'arrivo del Duca d'Aosta, già Comandante della III Armata. Al termine tocca a Maria Bergamas, madre dell'irredento Antonio Bergamas, sottotenente decorato di medaglia d'argento al Valor Militare disperso sul Monte Cimone, scegliere fra le undici bare quella che sarà traslata a Roma nell'Altare della Patria. Le si avvicinano quattro decorati di medaglia d'oro ovvero il Generale Paolini, il Colonnello Marinetti, l'Onorevole Paolucci e il Tenente Baruzzi che le porge il braccio.

Racconta il milanese Tenente Augusto Tognasso, mutilato e

proposto per la medaglia d'oro al valore: *“Lasciata sola, parve per un momento smarrita. Teneva una mano stretta al cuore mentre con l'altra stringeva nervosamente le guance. Poi, sollevando in atto d'invocazione gli occhi verso le navate imponenti, parve da Dio attendere ch'egli designasse una bara come se dovesse contenere le spoglie del suo figlio. Quindi, volto lo sguardo alle altre mamme, con gli occhi sbarrati, fissi verso i feretri, in uno sguardo intenso, tremante d'intima fatica, incominciò il suo cammino. Trattenendo il respiro giunse di fronte alla penultima bara davanti alla quale, oscillando sul corpo che più non la reggeva e lanciando un acuto grido che si ripercosse nel tempio, chiamando il figliolo, si piegò, cadde prostrata e ansimante in ginocchio abbracciando quel feretro...”*.



Soldati austriaci sullo Spitz Verle

Rilette a distanza di un secolo queste parole possono apparire dettate da una retorica mistica, ma le immagini filmate dell'Istituto Luce mostrano invece come tutto il viaggio del “Milite Ignoto” sarà accompagnato da milioni di cittadini



i quali riverseranno il proprio dolore in quella che fu la prima e ultima grande manifestazione spontanea di massa nella storia d'Italia. All'esterno del tempio la banda della pluridecorata Brigata "Sassari" intona un inno ancora poco conosciuto, ma che sarebbe diventato famoso come *"La leggenda del Piave"*, scritto nel 1918 da Giovanni Gaeta, un impiegato postale più noto con lo pseudonimo di E.A.Mario. La bara prescelta viene posta all'interno di un'altra cassa in legno massiccio sulla quale è fissata una teca in argento lavorato a sbalzo dell'artista udinese Calligaris: dentro vi è la medaglia commemorativa conosciuta dai comuni di Udine, Gorizia e Aquileia. Sul feretro viene fissata anche un'alabarda d'argento, dono della città di Trieste.

Il sarcofago, sorretto da un affusto di cannone trainato da sei cavalli bianchi, raggiunge la stazione ferroviaria. Il capotreno, il cervignanese Giuseppe Marcuzzi, pluridecorato al valore militare, fa infine partire il convoglio. È il 2 novembre: in quello che diventa così un funerale collettivo, migliaia di cittadini di cento città tra Aquileia e Roma si inginocchiano nel vedere passare per l'ultima volta colui che ritengono rappresenti il proprio caro disperso.

Il convoglio arriva a Roma il giorno successivo coperto da oltre 1.500 corone oltre ai fiori e alle bandiere lanciate lungo il percorso fatto a velocità ridotta; il treno viene accolto alla stazione dalla famiglia Reale al completo e il feretro portato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Alle 9 del 4 novembre tutti i forti della capitale sparano a intervalli regolari salve d'artiglieria mentre le campane delle chiese iniziano a suonare a gloria così come in tutti i Comuni del Regno viene sospeso qualsiasi lavoro. Il corteo, aperto da un plotone di Carabinieri a cavallo e seguito da 753 bandiere di reparti militari e Comuni decorati al valore oltre che da 1.800 bandiere di Associazioni combattentistiche, si avvia verso il Vittoriano. È enorme la folla che lo segue da Piazza Esedra lungo la Via Nazionale e fino a Piazza Venezia dove giunge alle 9,30. Quando il feretro

arriva sotto la statua della Dea Roma anche i Reali faticano a contenere la commozione; un Vittorio Emanuele pallidissimo accoglie il sarcofago del Milite Ignoto appuntando sul suo sarcofago la medaglia d'oro al Valor Militare con questa motivazione: *"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria"*.

E così il Ministro della Guerra nel comunicare all'Esercito il conferimento della massima decorazione scrisse: *"Lo sconosciuto, il combattente di tutti gli assalti, l'eroe di tutte le ore, ovunque passò o sostò, prima di morire, confuse insieme il valore e la pietà. Soldato senza nome e senza storia, Egli è la storia: la storia del nostro lungo travaglio, la storia della nostra grande vittoria"*.

Alle 10,36 del 4 novembre 1921 il Milite Ignoto scompare all'interno del suo sacello di marmo diventando così per sempre il simbolo di tutti i Caduti italiani dispersi e mai più ritrovati. Gli altri suoi dieci compagni, ritrovati dalla commissione lungo tutto il fronte, furono invece seppelliti nello stesso momento sul retro della Basilica di Aquileia, trasformato in cimitero di guerra. Alla loro cerimonia, che pure fu particolarissima, prima della preghiera finale Mons. Costantini invitò i presenti ad inginocchiarsi; lo stesso Colonnello Paladini, con un comando fuori dal cerimoniale, ordinò anche i reparti schierati, così com'era in uso nell'esercito pontificio, di assistere in ginocchio alla sepoltura dei dieci ignoti. Trentatré anni dopo, per volere della Associazione Nazionale del Fante, fra loro sarà infine inumata anche Maria Bergamas che riposerà così simbolicamente vicino al giovane figlio disperso nella Grande Guerra.

(Si ringrazia l'Archivio Storico Dal Molin di Bassano del Grappa per il supporto fotografico)



Una reale dolce vita

di Gino Ragnetti



Ricevimento sulla US Navy Cumberland a Panigaglia in onore della regina di Sardegna



Era una bella notte di metà luglio, con una bella luna piena che illuminava il golfo punteggiato qua e là dalle lampare dei pescatori e dalle lanterne dei gozzi dei barcaioli. Una scena tipo quella che ispirò Ubaldo Mazzini: “A Spèza che da lünte la sentila / con tanti lümi assesi ‘n riva ar mae / che paa ch’i sfido e stéle / a chi ciù brila”.

In quella magica notte - era il luglio del 1853, fanno dunque 161 anni - un giovane signore francese che un po’ deluso dalla prima vita stava cercando di viverne una seconda, passeggiava pensieroso nei pressi della spiaggia, proprio dietro il boschetto, nei pressi del ponte di sbarco. Aveva un passato importante dietro di sé: giornalista, scrittore e pungente umorista, con una breve e poco fortunata politica alle spalle. Caduto in di-sgrazia presso le alte sfere della capitale, aveva lasciato la sua città, Parigi, per trasferirsi a Nizza e ricominciare tutto daccapo dedicandosi alla scrittura e a due sue grandi passioni, il giardinaggio e la pesca.

Si chiamava Alphonse Karr, aveva 45 anni, e da alcuni giorni era ospite di un buon albergo della città. Durante il suo soggiorno aveva già visto parecchio del golfo gironzolando per i vari paesini grazie alla sua giuda, un intraprendente barcaiolo di nome Giuseppe. «Era un giovane pieno di vita, elegantemente vestito di bianco, con una larga cintura rossa e scarpe anch’esse rosse, quanto meno quella sera, poiché l’indomani aveva sostituito scarpe e cintura rosse con scarpe e cintura blu. Ma ne aveva anche di verdi», lo descrisse Karr.

Giuseppe sapeva fare bene il suo mestiere di battelliere. Possedeva infatti bandiere di tutti i Paesi più importanti per potere di volta in volta alzare sull’albero della sua barca il vessillo della nazione del cliente di turno. Nei tre giorni precedenti aveva navigato con la bandiera inglese. In più, se Karr gli garantiva il noleggio per almeno otto giorni, era anche pronto a dipingere la barca con i colori della Francia. Un po’ ruffiano, ma sveglio,



Il favoloso hotel Croce di Malta

l’amico! Tuttavia Karr preferiva scoprire i luoghi dei suoi viaggi nel loro aspetto più genuino, e per ciò gli chiese di lasciare le cose come stavano, bandiera sarda compresa.

Karr, che nel corso delle sue giornalieri scorribande con la barca di Giuseppe aveva potuto ammirare «le acque più trasparenti che io avessi mai visto», non lo sapeva ancora, ma quella sera si sarebbe imbattuto, sia pure di sfuggita, un personaggio molto importante.

Di questo incontro scrisse poi nel libro *Promenade hors de mon jardin* nel quale ci dà anche parecchie informazioni sulla sua permanenza nel golfo.

Traggo il paragrafo che segue dal mio *Ottocento* edito dall’Accademia lunigianese di scienze “Giovanni Capellini”:

«Uscito dall’albergo per una passeggiata serale lungo la riva del mare, era tutto preso dai suoi pensieri quando “d’improvviso una nave calò l’ancora nel golfo e da lì partirono due scie lu-



minose che dopo avere descritto un arco nell'aria andarono a stendersi sull'acqua. Nello stesso momento, un piccolo battello a vapore entrò nel golfo e questa apparizione provocò un certo movimento sulla spiaggia. Il battello accostò al pontile e dei valletti in livrea sollevando delle torce illuminarono lo sbarco della regina del Piemonte che rientrava da una gita. Dalla nave in rada proveniva intanto una gran bella musica, e la regina si diresse con passo lento verso il suo albergo. È una grande e bella persona dall'incedere assai nobile; portava con grande naturalezza un ampio scialle blu, che formava delle pieghe molto belle, degne di un mantello reale”.

Se chiudiamo gli occhi possiamo immaginare la scena: Maria Adelaide che fra due ali di folla deferente, alla luce delle fiaccole tenute alte dai valletti per rischiarare il percorso, attorniata dalle dame di compagnia e dagli ufficiali del seguito, dal pontile si avvia sorridente lungo la strada che passando fra il boschetto e la spiaggia conduce al Croce di Malta».



Questo è solo un episodio di un'estate che è rimasta nella storia della città; l'estate in cui l'intera famiglia reale venne a passare le vacanze a Spezia, ospiti dell'Albergo “Croce di Malta” (oggi sede della Fondazione Cassa di risparmio) aperto da pochi anni.

Oltre alla trentunenne sovrana, l'arciduchessa Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena - attingo sempre da *Ottocento* - al Croce di Malta c'erano la regina-madre Maria Teresa d'Asburgo-Toscana, vedova di re Carlo Alberto, i principini Maria Clotilde (dieci anni), Umberto (principe di Piemonte, nove), Amedeo (duca d'Aosta, otto), Oddone (duca di Monferrato, sette), e Maria Pia (sei). Non è dato sapere se c'era anche, o se era rimasto a casa,

il più piccolo della nidiata, Carlo Alberto duca di Chiabrese, che aveva solo due anni e che sarebbe morto l'anno seguente. Nel luglio del '52 la coppia reale aveva perduto un altro figlio, Vittorio Emanuele, nato e subito defunto.

Era stato il medico personale della regina Maria Adelaide, il professor Alessandro Riberi, l'uomo che a Oporto aveva assistito agli ultimi istanti di vita di Re Carlo Alberto, a prescrivere alla sovrana, reduce da tutti quei parti – quasi uno all'anno – e quindi alquanto debilitata, un periodo di riposo in riva al mare. E qualcuno aveva indicato il golfo di Spezia come luogo di soggiorno ideale: mare e aria buona, quel che ci voleva per ritemprare lo spirito e il corpo. In realtà quella vacanza valse a poco perché neanche due anni dopo, il 16 gennaio del '55, la regina morì a seguito di un violento attacco di gastroenterite che l'aveva colta mentre in carrozza tornava a palazzo reduce dai funerali della suocera Maria Teresa.

Scossi dalla ferale notizia, gli spezzini intitolarono al suo nome l'asilo infantile cittadino, edificato proprio grazie a generose elargizioni della sovrana.

Un'altra ragione della vacanza poteva essere stata data dalle condizioni di salute del principino Oddone il quale, detto per inciso, essendo nato l'11 luglio del 1846 festeggiò proprio a Spezia il suo settimo compleanno. A due soli anni di età Oddone era stato colto da grave infermità che ne avrebbe afflitto l'intera sua eroica esistenza, e che a soli diciannove anni lo avrebbe portato alla tomba. Ebbene, proprio per alleviarne le sofferenze fu condotto al mare di Spezia.

Così ci racconta il canonico Valerio Anzino: «Nello stesso anno reduce con tutta la Real Famiglia dalla Spezia, ove i medici aveano consigliato a prendere i bagni di mare, non avendone riportato alcun giovamento, il prof. Riberi propose a S.M. il Re ed alla regina di sottoporlo a una cura ortopedica, che avrebbe importato lunghe e dolorosissime operazioni».



Fu in quella lunga, calda estate che nacque una stella, o meglio una cometa, destinata a riflettere nel firmamento delle corti europee: Virginia Oldoini, “Nicchia” per parenti ed amici, futura consorte di Francesco Verasis conte di Castiglione, e soprattutto futura favorita dell’Imperatore dei francesi Napoleone III nel cui letto si infilò per convincerlo a dare una mano alla causa risorgimentale italiana.

Ma in quell’estate spezzina Virginia, che aveva solo sedici anni, doveva ancora accontentarsi di fare girare la testa agli ufficialetti che dovevano vegliare sulle regine e sui principini.

Così il generale Enrico Morozzo Della Rocca, aiutante di campo di re Vittorio Emanuele II, raccontava quelle giornate al mare: «Nel 1853 la regina Maria Adelaide alquanto indebolita dai numerosi parti, fu consigliata dal medico dottor Riberi a recarsi per un mese o due in riva al mare per respirare l’aria e fare i bagni. Fu scelta la spiaggia della Spezia e dopo pochi giorni che vi si era stabilita con la sua Corte, il re andò a farle visita e a me toccò di accompagnarlo. Il soggiorno non offriva grandi distrazioni, direi anzi nessuna, se non quelle date dalla straordinaria bellezza della Signorina Virginia figlia del marchese Oldoini, proprietario nelle vicinanze e segretario di legazione del nostro corpo diplomatico. Gli ufficiali consumavano il tempo a spiare i passi della signorina, stavano attorno alle cabine nelle quali ella andava a prepararsi per il bagno e cercavano tutte le occasioni per vedere quella decantata bellezza che si sottraeva ai loro sguardi, avvolgendosi in duplici e anche triplici veli. Tra gli ammiratori vi era il conte Francesco Verasis di Castiglione, cugino di mia moglie, cavaliere di accompagnamento della Regina. Egli si innamorò perdutamente della Virginia, chiamata non so perché Nicchia e più tardi Ninì, e volle ad ogni costo farla sua. Ho detto che era maravigliosamente bella, aveva 16 anni e i vecchi ammiratori di sua madre le avevano tanto ripetuto che non v’era uomo meritevole d’impalmarla, se non fosse re o

imperatore, ch’ella aveva finito per persuadersene. La bellezza della Nicchia, le sue pretese, l’innamoramento del Castiglione erano allora le sole distrazioni della spiaggia e il re Vittorio se ne stancò ben presto».

Vittorio Emanuele rimase alcuni giorni, andò a caccia sulla Castellana e a Panigaglia, poi insieme ai principi Umberto e Amedeo, partì con la pirofregata Governolo alla volta dell’isola della Maddalena per una più lunga battuta di caccia, e fu proprio nelle acque di Santa Maria, l’isola più foranea dell’arcipelago sardo, che la nave condotta dal capitano di vascello conte Carlo Pellion di Persano andò a sbattere su uno scoglio rischiando il naufragio. Il re fu costretto a tornare a Spezia con il Tripoli.

Nel corso della vacanza le regine parteciparono (16 agosto) a una grande festa data dall’ammiraglio comandante della flotta Usa del Mediterraneo Silas Horton Stringham sulla nave ammiraglia Cumberland, si recarono a Lerici con la Malfatano, e da qui raggiunsero Barcola ospiti del conte Angelo Serafino Luigi de Benedetti, e della moglie marchesa Luisa Malaspina, e poi Trebbiano, ospite del cavaliere mauriziano Pietro Tancredi. I principini parteciparono invece, accompagnato dal campigliese Michele Canese, a una escursione sulla Castellana e a una visita al laboratorio di scienze di Giovanni Capellini.

La famiglia reale - tranne il re che era già partito da alcune settimane - lasciò il golfo nei primi giorni di settembre con la corvetta Malfatano salutata da una folla festante assiepata sul lungomare.

Per tutta l’estate gli amministratori e le autorità locali, ma pure l’intera popolazione – dalle famiglie bene a quelle contadine – avevano fatto il possibile per rallegrare il soggiorno degli augusti ospiti con musiche e luminarie, tuttavia, finita la festa, fatti un po’ di conti si scoprì che fra il benvenuto e le altre iniziative ludiche il Comune aveva speso la bellezza di sedicimila lire, un terzo dell’intero monte attivo del bilancio municipale.

&

storie

L'imperatrice triste incantata dal cielo e dal mare di Lerici



Lo yacht imperiale Loreley

&



L'anno (1899) e il secolo volgevano al termine quando nel Golfo arrivò un'imperatrice triste. Era la principessa Vittoria Adelaide Maria, Vicky per i familiari – figlia primogenita della regina Vittoria d'Inghilterra e del principe consorte Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha – vedova dell'imperatore di Germania Federico III, scomparso nel 1888. In omaggio dell'amato coniuge Vittoria Adelaide Maria si faceva chiamare imperatrice Federico.

Le cronache raccontano che la sovrana giunse in treno a Sarzana alle 9,30 di domenica 3 dicembre 1899. Mezz'ora dopo la sua vettura e quelle del suo seguito, con il medico personale professor Renvers, il granciambellano conte Seckeldeaf e l'ex console germanico Brown, varcavano i cancelli di Villa Pearse che fin dal giorno precedente era stata consegnata al maggiordomo della casa imperiale tedesca perché controllasse che tutto fosse di gradimento dell'Ospite.

L'arrivo di una così importante personalità aveva suscitato grande agitazione a Lerici e a San Terenzo, per l'occasione imbandierate a festa. L'evento era stato annunciato alla popolazione il 30 novembre da un manifesto del sindaco Dario Angelo De Benedetti (1835-1900) nel quale fra l'altro si leggeva: «Cittadini, mentre l'imperatrice Federico della Germania scende in questi lidi per godere della purezza del nostro cielo, pensiamo che spetta a noi il caro compito di far sì che l'Augusta Donna, ritornata in patria, possa compiacersi di ricordare che in Italia esiste un lembo di terra, ove se la natura ha profuso gli incanti delle sue bellezze, la civiltà ha ingentilito l'animo di chi vi alberga; il che sarà vanto nostro».

Già sabato 2, di buon mattino, davanti a Lerici aveva calato le ancore la nave prussiana Loreley giunta da Genova sì da tenersi a disposizione dell'imperatrice, e gli abitanti erano accorsi sul molo per ammirarla: era uno splendido tre alberi bianco con un altissimo fumaiolo.

Vittoria Adelaide Maria fece subito un'ottima impressione alla gente del posto mostrando di gradire, con amabili sorrisi e nobili cenni del capo, le festose accoglienze della popolazione. Dopo avere ricevuto in villa e trattenuto a pranzo il comandante della Loreley von Levcho, nel primo pomeriggio l'imperatrice raggiunse in carrozza il pontile fatto appositamente costruire dagli amministratori comunali e con una barca a remi si fece condurre sulla nave dove rimase fino a sera.

Così si svolse la prima giornata lericina dell'imperatrice triste, un personaggio che veniva descritto come una signora quasi sessantenne, dai modi molto gentili e affabili, di media statura, con i capelli grigi e che indossava sempre abiti scuri.

Non era la prima volta che Vittoria sbarcava sulle sponde



del mar Ligure. Nel 1888 si trovava insieme con il consorte Federico Guglielmo, erede al trono di Germania, e alle tre figlie a Sanremo, dove il principe cercava sollievo nella mitezza del clima per le atroci sofferenze che gli procurava un tumore alla gola. E proprio a Sanremo li raggiunse la notizia della morte di Guglielmo I, imperatore di Germania.

Fritz (così era chiamato familiarmente il principe Federico Guglielmo), divenne pertanto il nuovo imperatore di Germania con il nome di Federico III quando, ormai malato e sofferente, non riusciva nemmeno più a parlare. Muoveva solo le labbra, a fatica, quando a Sampierdarena, sul treno che lo portava da Sanremo, incontrò re Umberto I, che era giunto da Roma per incontrarlo. I suoi movimenti labiali erano tradotti amorevolmente dalla moglie, che 99 giorni dopo volle prendere il suo nome: alla morte di Fede-



rico III, cui succedette il figlio Guglielmo II, la vedova Vittoria Adelaide Maria, dedita al culto del marito scomparso, assunse infatti il nome di Imperatrice Federico e dopo aver lasciato la corte di Berlino si ritirò a vivere nel castello di Friedrichshorf presso Gronberg. Durante il soggiorno santerenzino l'augusta ospite volle più volte ritornare a bordo della nave Loreley per poter ammirare dal mare tutte le bellezze della nostra costa, effettuando anche escursioni in tutto il golfo. Una forte sciatalgia e i dolori cronici ereditati da una caduta da cavallo le impedivano tuttavia di effettuare ampie escursioni nelle vicinanze come avrebbe desiderato, per cui la sua vacanza a Marigola, che si protrasse fino alla primavera inoltrata del 1900, si svolse quasi interamente nella villa e nello splendido giardino. In una lettera datata 25 febbraio 1900 scriveva: «Spero di poter vedere alcuni punti degli affascinanti dintorni, dove le strade non siano troppo brutte e non si debba camminare a lungo con la macchina. Prenderei volentieri alcuni schizzi perché qui nella costa ci sono luoghi incantevoli. Rocce, colline boschive, che sono molto più selvagge che nelle altre parti della Riviera. I paesi sono del tutto intatti e molto pittoreschi».

Un momento di autentica gioia lo visse allorché pur trovandosi a Lerici poté rimettere piede sul suolo inglese. Fu quando in primavera giunse nel golfo la corazzata britannica Caesar che muoveva al comando dell'ammiraglio sir Edward H. Gamble. L'imperatrice espresse il desiderio di visitarla e Gamble inviò una lancia a prenderla. «Finalmente – scrisse Vittoria Adelaide Maria – ho potuto trovarmi a bordo di una nave inglese, e ne fui felice. Naturalmente anche se non ho potuto vedere tutto ho potuto almeno riposare nella cabina dell'ammiraglio».

Salutata dal sindaco De Benedetti e acclamata dalla folla, l'imperatrice lasciò Marigola in auto alle 14 di giovedì 19 maggio 1900. Arrivò alla stazione di Spezia dov'erano ad attenderla il sindaco Giulio Beverini, l'ammiraglio Costantino Morin con

la consorte, il sottoprefetto Pietro De Maria e numerose altre autorità. Salutando Beverini l'imperatrice si disse dispiaciuta per il fatto che le sue condizioni di salute non le avessero permesso di visitare Spezia come avrebbe voluto, ma promise che tornando un giorno nel golfo non avrebbe mancato di farlo.

Non sarebbe più tornata. Vinta a sua volta da un tumore, l'imperatrice triste morì invece l'anno seguente, il 5 agosto 1901.

A mo' di curiosità possiamo ricordare che trent'anni prima, per la precisione l'8 maggio del '68, la città aveva ospitato Federico, allora principe ereditario di Prussia, particolare che Vittoria Adelaide Maria doveva conoscere essendo a quel tempo con lui coniugata già da dieci anni. Arrivato alla stazione (in anticipo sul previsto) era stato poi condotto in arsenale e fatto salire sulla nave Baleno che lo aveva portato in giro per il golfo, ossequiato dalle autorità e dalla popolazione.

Inoltre nel 1893 gli spezzini avevano tributato una trionfale accoglienza al di lei figlio, l'imperatore Guglielmo II, giunto nel golfo assieme alla moglie Augusta Vittoria, in compagnia dei sovrani d'Italia. Questi due particolari ci inducono a pensare che l'imperatrice Federico potesse avere deciso di venire a riposarsi a San Terenzo grazie all'entusiastica descrizione del golfo che le avevano fatto il marito e il figlio.

(Testo tratto da "Ottocento" di Gino Ragnetti, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)



ze



Alla metà del mese è tornato d'improvviso alla ribalta il discorso del totale potenziamento della linea ferroviaria la Spezia-Parma detta "Pontremolese". Merito del senatore Massimo Caleo, promotore di un convegno sull'argomento, tenutosi ad Aulla, di avere tolto dalla polvere un progetto invero piuttosto stantio.

Il problema è che sulla assoluta necessità di procedere al raddoppio della linea per dare respiro ai traffici, soprattutto mercantili, e in particolare quelli che "toccano" il porto della Spezia, tutti concordano in maniera anche appassionata, tuttavia quando ci si mette attorno a un tavolo per fare due conti, ecco che subito affiorano difficoltà forse insormontabili, difficoltà accresciute dalla crisi economica che da oltre un decennio ormai toglie fiato al nostro Paese.

La situazione è questa: devono essere ancora realizzati i seguenti quattro tratti di strada ferrata, contenuti nella cosiddetta "Legge Obiettivo": raddoppio dalla Chiesaccia di Villafranca a Pontremoli; raddoppio da Osteriazza di Fornovo a Vicofertile di Parma; raddoppio da Vicofertile a Parma; nuova galleria di valico da Pontremoli a Berceto. Attualmente è in corso il raddoppio del tratto che va da Solignano ad Osteriazza per un importo di 286 milioni di euro, mentre per quanto concerne i lavori già effettuati sulla ferrovia Pontremolese sono stati spesi 390 milioni di euro prima dell'anno 2000 e 282 milioni di euro negli anni dal 2000 al 2007.

Del tutto avvolto nella nebbia parte essere il progetto della nuova galleria di valico, per realizzare il quale occorre una montagna di soldi. Eppure, non sappiamo se come indicazio-



ne beneaugurante, non più di una semplice speranza, o come eventualità plausibile, concreta, il sito di Italferr, il Servizio di Ingegneria delle Ferrovie dello Stato, indica come possibile data di realizzazione dell'opera il 2028, il che, quantomeno, lascia intendere che, contrariamente a quanto lasciato intendere nel passato, le Ferrovie non hanno cassato dai loro futuri progetti una linea considerata strategica per gli interessi non di una o più regioni, bensì dell'intero Paese. Se Italferr indica quella data significa che il "Progetto Pontremolese" è tutt'altro che accantonato.

Durante il convegno di Aulla è venuta fuori una notizia interessante: al finanziamento necessario per eseguire il completamento dell'opera dovrebbero concorrere anche le società autostradali. Lo ha annunciato il vice ministro ai trasporti Riccardo Nencini che è intervenuto ad un convegno ad Aulla.

"Servono due miliardi e mezzo per finire l'opera – ha spiegato Nencini – e parte di questi fondi li metteranno il governo, le tre Regioni interessate, vale a dire Emilia Romagna, Toscana e Liguria e altri fondi verranno dal rinnovo delle concessioni autostradali. Una parte dei profitti che deriveranno dal prolungamento delle concessioni andranno a finanziare l'opera".

"L'impegno preso – ha detto il vice ministro – una volta avvenute le elezioni in Emilia Romagna, è di riunire le tre regioni interessate all'opera, farle sedere al ministero dei trasporti, siglare una sorta di protocollo d'intesa per riavviare i lavori. Questa è un'opera di carattere nazionale, ha un impatto diretto sui porti di Genova, la Spezia e Marina di Carrara, è inserita nel grande corridoio europeo del Brennero".

Sulla questione il presidente di Confindustria la Spezia, Giorgio Bucchioni, ha voluto sottolineare in una nota "la corralità di sostegno all'iniziativa che viene unitariamente da Carrara, La Spezia e Parma. Si tratta – ha detto – di un ulteriore esempio di come i vincoli amministrativi regionali siano impropri quando

si tratta di affrontare temi economici e produttivi, particolarmente nelle aree di confine ai margini delle varie regioni. Non da oggi Confindustria La Spezia rileva le criticità del sistema istituzionale regionale auspicando riforme ed accorpamenti in macroregioni che determinino maggiore efficienza, riduzioni di costi e complementarietà economiche".

"Poiché la politica tarda ad affrontare questo nodo – ha aggiunto – non possiamo che essere lieti quando si formano unità di intenti tra regioni diverse che sostengano le storiche e legittime esigenze di territori trattati spesso, ed a torto, come marginali. Comprendiamo anche che la situazione della finanza pubblica è drammatica, ma ci auguriamo che Regioni e Stato operino, con le compatibilità possibili, per non interrompere il flusso di investimenti, e quindi i cantieri, con il pericolo di vanificare quanto fino ad oggi fatto".

Dal canto suo il presidente dell'associazione degli spedizionieri della Spezia, Alessandro Laghezza, ha affermato che "rimettere al centro della discussione politica il raddoppio della Pontremolese rappresenta un segnale di grande attenzione per favorire la crescita economica e occupazionale del porto della Spezia".

"L'opera infrastrutturale per il raddoppio della Pontremolese - ha aggiunto - pensata ormai da decenni, è diventata oggi una necessità che deve diventare una priorità strategica per l'intero Paese. Raddoppiare il collegamento Tirreno-Brennero significa collegare il sistema portuale ligure-toscano con le principali direttrici e corridoi europei, e quindi consentire all'Italia di essere competitiva con i porti del Nord Europa. Il mondo degli spedizionieri sarà al fianco delle iniziative che sosterranno il completamento dell'opera".

La foto è tratta dal sito di Italferr, Servizio di Ingegneria, Gruppo Ferrovie dello Stato.

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE
Blondani

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e
la GAZZETTA
della Spezia
PROVINCIA
Venerdì 5 ottobre 2010
Anno 51 - Numero 41 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Yanarella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0587.676037

Tutto e subito La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità diventa sempre delle corporazioni, e talvolta più. L'attuale opposizione italiana, come se si trattasse di un solo partito il caso della Chiave Verde, 340 esperti di turismo hanno recitato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten hanno incontrato proprio la Chiave Verde. E il sindaco che ha fatto con questo risultato è Claudio Trossello, un uomo che ha creato "consolidato un equilibrio sin- daco tra sviluppo economico e agricolo", e ha detto "non sono solo uno dei feudi d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo titolo a fare una tabella di destino, mentre nel mondo si loda la gestione di quel territorio giustiziando un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "mitico" presidente del Foro nazionale delle Chiave Verde. E sono finiti nel...



Liguria, cresce l'export. Di rifiuti!



La Regione Liguria ringrazia il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni per la decisione assunta di accogliere una quota di rifiuti liguri che non possono più andare in discarica senza essere preventivamente trattati come stabilito dalla legge dello Stato. Il presidente Maroni ha dimostrato grande sensibilità, per la collaborazione e aiuto dato".

Lo hanno detto il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando e l'assessore regionale alla Protezione civile e alle infrastrutture Raffaella Paita nel corso della presentazione dell'accordo con la Regione Lombardia che si è impegnata ad accogliere 10.000 tonnellate di rifiuti liguri nei vari impianti dislocati sul suo territorio.

"Da domani – ha spiegato l'assessore Paita - gli enti gestori

possono attivarsi per siglare accordi con i singoli soggetti che gestiscono gli impianti localizzati a Brescia, Como, Varese, Lecco, Milano, Pavia, Desio". Questo accordo si va ad aggiungere a quello già siglato in passato con il Piemonte.

"A questo punto – ha spiegato l'assessore Paita – stiamo lavorando ad un accordo per l'anno prossimo, anche con altre Regioni, in grado di completare lo smaltimento del nostro fabbisogno, fino a giugno, che equivale a circa 100.000 tonnellate".

L'assessore ha inoltre ricordato che è in via di definizione il piano regionale dei rifiuti che verrà portato in Giunta nei prossimi giorni per poi approdare all'esame della commissione e del consiglio regionale.



Batterio killer Salvi (per ora) gli uliveti della Liguria



In Liguria si trovano oltre tredicimila aziende olivicole che coprono una superficie di circa undicimila ettari. Le varietà coltivate nelle quattro province sono circa una ventina. Se ne ottiene un olio pregiato e squisite olive da mensa: un autentico tesoro da salvaguardare e che è purtroppo minacciato da un batterio.

In Italia il complesso del disseccamento rapido degli olivi è stato riscontrato in Puglia (provincia di Lecce, nell'ottobre 2013, su una superficie di 23.000 ettari). Questa gravissima avversità provoca il disseccamento nella parte apicale e/o marginale delle foglie, della chioma e/o dell'intero esemplare; all'interno della pianta si evidenziano imbrunimenti del legno, dai rami più giovani, alle branche e al fusto. Il CDRO è stato messo in relazione alla presenza del batterio *Xylella fastidiosa*.

Nell'ambito del progetto "Potenziamento della rete di monitoraggio degli organismi regolamentati e dei relativi accertamenti diagnostici", dai primi mesi del 2014, il Servizio Fitosan-

itario della Regione Liguria, in collaborazione con l'Istituto Regionale per la Floricoltura, ha organizzato il monitoraggio del territorio, con la raccolta di numerosi campioni di olivo e di oleandro nelle quattro province.

L'esito di tutti i test è risultato, ad oggi, fortunatamente negativo.

Contatto del Servizio Fitosanitario Regionale per informazioni ed eventuali segnalazioni: provincia della Spezia: Walter Baruzzo, tel. 0187770441, Via XXIV Maggio, 3 - 19100 - La Spezia - Regione Liguria - Servizio Fitosanitario; provincia di Imperia: Valerio Arena, tel. 01845151065 - Via Q. Mansuino, 12 - Sanremo - 18038 c/o Mercato dei Fiori - Regione Liguria - Servizio Fitosanitario; provincia di Savona: Roberto Cavicchini, tel. 019805823 - Via Bazzino, 9 - 17100 Savona - Regione Liguria - Servizio Fitosanitario; provincia di Genova: Moreno Guelfi, tel. 0105484029 - Via Brigate Partigiane, 2 - 16129 Genova - Regione Liguria - Servizio Fitosanitario .

Nella jungla della legge Fornero

di Aldo Buratta



L'inasprimento più severo a seguito della riforma Fornero lo hanno avuto i lavoratori (autonomi e dipendenti) e le lavoratrici del pubblico impiego, mentre per le altre (settore privato e autonome) l'innalzamento è stato e sarà graduale e giungerà a completamento nel 2018, quando saranno richiesti, per tutti, 66 anni e 7 mesi di età. Il dato è stimato in quanto occorrerà

conoscere l'effettivo adeguamento legato alla speranza di vita che sarà applicato dal 2016 dopo l'emanazione di un decreto del ministero dell'Economia di concerto con il ministero del Lavoro che dovrebbe essere pubblicato al più tardi entro la fine di questo anno.

Dal 2018 anche il requisito anagrafico per il conseguimento dell'assegno sociale sarà elevato a 66 anni e 7 mesi. Il decreto legge 201/2011, allo scopo di assicurare un processo di incremento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento anche ai regimi per i quali erano previsti età diverse da quelle vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria, aveva stabilito che ciò avvenisse tramite un regolamento da emanare entro il 31 ottobre 2012, tenendo conto delle obiettive peculiarità ed esigenze dei settori di attività, nonché dei rispettivi ordinamenti. L'armonizzazione è avvenuta, a distanza di un anno rispetto alla scadenza prevista, con il Dpr 28 ottobre 2013, n. 157. Tuttavia, talune categorie non sono state prese in considerazione per mancanza di "accordo" sui nuovi requisiti da applicare.

Da ciò deriva che nei confronti del personale appartenente a Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Polizia di Stato, Corpo forestale dello Stato, Polizia penitenziaria, Guardia di Finanza e Vigili del Fuoco continuano a trovare applicazione i requisiti vigenti fino al 31 dicembre 2011 che – per effetto della riforma – devono essere adeguati con la speranza di vita (+3 mesi dal 2013) e continuano a

sottostare al differimento tra perfezionamento dei requisiti anagrafici e/o contributivi e riscossione del primo assegno pensionistico a causa della finestra mobile (almeno di 12 mesi).

Inoltre anche a queste categorie di lavoratori – dal 1° gennaio 2012 – si applica la quota contributiva in relazione alle anzianità contributive maturate a decorrere da tale data, anche se al 31 dicembre 1995 potevano vantare almeno 18 anni di contributi e quindi rientravano in un sistema retributivo. Soltanto le lavoratrici possono accedere alla pensione con requisiti meno impegnativi entro il 2015, ma a condizione che optino per la liquidazione di un trattamento pensionistico calcolato con le regole del sistema contributivo, perdendo una parte significativa del proprio assegno. Per i lavoratori e le lavoratrici del gruppo canto e concertisti e orchestrali – iscritti all'ex Enpals – i requisiti saranno identici dal 2022 (61 anni 3 mesi oltre le speranze di vita del 2016, 2019 e 2021).

Anche per i gruppi attori, conduttori, direttori e maestri d'orchestra nonché figurazione e moda i requisiti saranno allineati nel 2022 con 64 anni 3 mesi oltre le speranze di vita già citate. Dalla stessa data e con gli stessi incrementi, agli sportivi professionisti saranno richiesti 53 anni 3 mesi. I professori universitari e i magistrati, con altre categorie di personale non contrattualizzato, non sono stati interessati dalla riforma. Da ultimo con il Dl 90/2014 si era cercato di abbassare i limiti ordinamentali di tali lavoratori senza però riuscirci. Costoro, in presenza di anzianità contributive elevate maturate entro il 2011, fruiranno di una maggior pensione legata alla prosecuzione dell'attività lavorativa a causa della valorizzazione della quota contributiva dal 1° gennaio 2012. Ciò non accadeva fino al 2011 quando le anzianità superiori al massimo contributivo non portavano alcun beneficio in termini pensionistici poiché il coefficiente di rendimento veniva "cristallizzato" in corrispondenza dei 40 anni di contributi.

Gli strani scherzi della deflazione

Dicono che siamo in deflazione, un brutto mostro, temutissimo dagli economisti perché di gran lunga più devastante dell'inflazione. Brutto mostro giacché è un prodotto della paura: per colpa della crisi chi ancora ha qualche risparmio non si azzarda a spendere; non compra, e quindi secondo l'eterna legge della domanda e dell'offerta se i negozi restano deserti inevitabilmente i commercianti sono costretti a diminuire i prezzi riducendo al contempo a loro volta gli acquisti con seri contraccolpi sulle fabbriche che producono quei beni e, in definitiva, sull'occupazione. E se aumenta la disoccupazione c'è ovviamente meno gente che compra... Insomma, è la terribile fase dell'economia che si avvita su se stessa. Un brutto mostro, appunto.

È indubbio che il nostro Paese sia in una crisi senza fine, ed è una congiuntura negativa che si trascina non da due o tre anni, da almeno dall'inizio del secolo, quando scoppiò la bolla delle nuove tecnologie devastando il mercato finanziario mondiale. La globalizzazione, proponendo altri scenari economici, del tutto diversi dai quali eravamo abituati, gettando sul mercato del lavoro un'inesauribile quantità di manodopera a poco prezzo, ha fatto il resto.

Ma se le leggi dell'economia come la conoscevamo noi hanno ancora un senso, la deflazione dovrebbe deprimere i prezzi e quindi azzerare l'inflazione. Con il risultato che il valore della moneta resta stabile.

Ma allora come mai in giro si trovano sempre meno biglietti da cinque euro? E come mai sempre più di frequente ci troviamo in tasca monete da due euro mentre si rarefanno quelle da un euro? Se potete, fate una prova, tenete d'occhio per un paio

di settimane le monete che entrano ed escono dal vostro borsellino, e poi sappiatecelo dire. Una verifica fatta presso esercizi sempre alle prese con gli spiccioli (si fa per dire!), come i bar e le edicole, ha confermato la nostra impressione. A parte i centesimi, i due centesimi e i cinque centesimi, che molti – avendo ormai dimenticato il valore di riferimento della valuta europea che fino a qualche tempo fa era la lira – non vogliono nemmeno più di resto, comincia a esserci una certa penuria anche di pezzi da un euro e di banconote da cinque (per le quali però sembrano influire non poco le macchinette mangia soldi delle scommesse, che succhiano biglietti di quella taglia e li risputano... lontano da Spezia).

In parole povere, in un periodo di deflazione, con prezzi sempre più bassi, dovremmo vedere in circolazione più monete da un euro che da due, e invece... Un fenomeno strano, sul quale gli economisti potranno forse dire la loro.



Dalla "fredda" Lerici la manifestazione è emigrata a Pietrasanta

Il trionfo dell'Agave





Iriflettori del mondo della celluloidoide per due sere sono stati puntati su Pietrasanta, cuore culturale della Versilia e per questo motivo nominata anche la Piccola Atene. Qui hanno dimorato Eleonora Duse, Gabriele D'Annunzio, i fratelli Taviani e può capitare di incontrare il grande Bote-ro, come è successo a Cristian Floris prima della serata finale.



A Floris, il patron dell'Agave di cristallo, Stefano De Martino, ha affidato la direzione artistica e la conduzione della serata, e il "tulipano nero" non ha deluso le aspettative: due serate

condotte con grande maestria e competenza e ospiti illustri si sono succeduti sul palco, opportunamente stuzzicati dalle domande del presentatore.

Gran galà che è volato via in un'atmosfera soffusa di cultura e immagini, bellissimi e indimenticabili i *talk show* con il grande regista americano Abel Ferrara e la nostra Piera Degli Esposti, momenti più intensi di narrazione ed approfondimento.



Spazio anche alla musica con le performance del gruppo musicale Text Next e della singer del Lunezia Loredana D'Anghera accompagnata dal pianoforte di Pape Gurioli, che ha offerto una straordinaria interpretazione del brano "Night and day" tratto dalla colonna sonora dell'omonimo film di



Curtiz.

Alla fine Adolfo Lippi presidente della giuria composta da Matteo Raffaelli, Stefano Leone, Marco Bernardini, Iaria Dalle Luche e dall'avvocato spezzino Roberto Benvenuto, ha proclamato i vincitori dell'edizione 2014: "Ti ricordi di me?" di Rolando Ravello per la sezione film italiani, e "The Giver - Il mondo di Jonas" per la sezione stranieri, diretto da Philip Noyce. A loro è andata la prestigiosa scultura del Maestro Francesco Vaccarone (anch'egli spezzino) mentre il patron Stefano De Martino ha letto le recensioni dei film redatte dal grande critico Valerio Caprara.

Novità assoluta di questa edizione la menzione speciale per il Dialogo Sociale, assegnato al film Annie Parker del regista Steven Bernstein con intervento in diretta telefonica dell'attrice Rosanna Banfi, testimonial per l'Italia. Sul palco i registi Rolando Ravello, Luca Miniero, Sebastiano Rizzo e gli attori Remo Giron e Enrico Lo Verso.

Il Sindaco di Pietrasanta Domenico Lombardi ha espresso grande soddisfazione per la riuscita della manifestazione evidenziando come sia stato importante coinvolgere i ragazzi delle superiori (presenti in circa 400 la prima serata) per riavvicinarli al cinema e alla visione critica di un film con i dibattiti che sono seguiti alle proiezioni gratuite.



Notata la presenza nelle prime file dell'ex Sindaco di Lerici Emanuele Fresco, il primo a credere nella manifestazione e nelle sue potenzialità portandola a Lerici per cinque edizioni, ma evidentemente non nella stessa lunghezza d'onda del successore Caluri, se è vero che l'Agave ha dovuto emigrare appunto da Lerici a Pietrasanta.

Il film italiano vincitore per la qualità dei dialoghi è stato "Ti ricordi di me?" di Rolando Ravello. La motivazione firmata dal



I due spezzini avvocato Roberto Benvenuto e il patron De Martino

noto critico cinematografico Valerio Caprara è la seguente: “La pellicola, sulla base della sceneggiatura di uno sperimentato professionista come il collega Paolo Genovese, s’interroga e interroga il pubblico sulle difficoltà e i rischi che la convivenza comporta anche per i più teneri tra gli innamorati. I toni garbati e favolistici delle battute contribuiscono, in effetti, alla felice coesione di un cast immune dai già usurati cliché della neocommedia italiana”.



Si aggiudica il premio per il miglior film straniero “*The Giver – Il mondo di Jonas*” di Phillip Noyce con Meryl Streep, Katie Holmes e Jeff Bridges, proiettato in apertura del festival con grande successo a oltre 500 studenti delle scuole superiori di Pietrasanta. Per il miglior prodotto televisivo è stata invece scelta dalla giuria dell’Agave “*Gomorra – La serie*” per cui hanno ritirato il premio Leonardo Fasoli

e Maddalena Ravagli, sceneggiatori della fiction.

Il premio Agave per la qualità dei dialoghi nei suoi film, con una menzione speciale al film “*Pasolini*” è andato ad Abel Ferrara, che ha voluto essere presente personalmente a ritirare il riconoscimento. “Il cinema è dove si trova il tuo cuore - ha detto Ferrara - in un luogo dove la cultura supporta gli artisti, come sta facendo la città di Pietrasanta con questa rassegna”.

Luca Miniero, altro amato regista italiano, ha ricevuto il premio per la qualità dei dialoghi della commedia italiana, mentre Piera Degli Esposti ha ricevuto il premio per l’interpretazione “proprio per aver valorizzato la cine-letterarietà nei ruoli interpretati” ha spiegato Christian Floris sul palco. Miglior prodotto televisivo per la qualità dei dialoghi: *Gomorra – la serie* con l’intervento dell’autore della sceneggiatura Leonardo Fasoli

La serata è stata anche l’occasione per Piera Degli Esposti per presentare il nuovo documentario “*Le storie di Piera*” di Peter Marcias, già regista del film “*Liliana Cavani, una donna nel cinema*”.





La cerimonia è proseguita con l'assegnazione del premio per il miglior cortometraggio a *“La Ricotta e il Caffè”* di Sebastiano Rizzo, sul palco con Enrico Lo Verso, interprete del suo prossimo film *“Nomi e cognomi”* e per la qualità del dialogo intergenerazionale a *“Maicol Gecson”* di Enrico Audanino e Francesco Calabrese, per cui ha ritirato il premio il talentuoso e giovanissimo attore Tommaso Maria Neri, già interprete di *“La solitudine dei numeri primi”* di Saverio Costanzo.

Infine, uno spazio speciale è stato riservato al film *“Annie Parker”* di Steven Bernstein, che ha ricevuto il premio Agave per la valorizzazione del dialogo come strumento di informazione sociale nella cinematografia; Rosanna Banfi, testimonial dell'associazione Susan G. Komen per la lotta ai tumori al seno è intervenuta telefonicamente alla serata.

Stefano De Martino ideatore e patron del Festival e già autore noto *Premio Lunezia*, nel discorso di chiusura del galà di



premiazione di ieri sera dichiarò: “Sono contento che questa nuova cultura di valorizzazione della cinematografia basata sulla qualità dei dialoghi prosegua in un territorio importante come quello di Pietrasanta auspicando che questa terra così ricca di cultura e fascino continui ad accogliere e a far crescere la no-

stra importante manifestazione”.

Il Sindaco di Pietrasanta Carlo Lombardi nel dichiararsi soddisfatto dell'esito della manifestazione ha evidenziato l'importanza della prima giornata in cui sono stati presenti circa i ragazzi delle scuole superiori del territorio per la visione



dei film gratuita e il dibattito successivo coordinato da Adolfo Lippi (presidente della giuria) e Paola Tassone. “E' importante riavvicinare i giovani al cinema e alla riflessione critica sui film attraverso l'esame dei dialoghi e delle sceneggiature”.

Nelle foto: l'Agave di cristallo nero, bellissima opera del Maestro spezzino Francesco Vaccarone; una visione di assieme (immagine grande) del palcoscenico nel momento dell'intervista ad Abel Ferrara e Piera Degli Esposti; la cantante Loredana D'Anghera; la sala gremita di giovani; il sindaco di Pietrasanta con Stefano De Martino e Cristian Floris; Rolando Ravello; Luca Miniero (foto di Maria Pia Pozzi e Fabrizio Evangelisti).



Quei martiri senza storia

Una nuova, importante pagina della Resistenza spezzina, uno scenario che si apre improvviso su vicende ormai lontane nel nostro passato, del tutto ignorate dagli spezzini, ma vive e attuali come non mai. “*Polizia e cittadini nella Resistenza – I Martiri dimenticati*” è un libro appena pubblicato da Luna Editore che ci rivela appunto fatti di settant’anni or sono sempre rimasti fuori dalla agiografia resistenziale che ci è stata da allora tramandata.

Lo firmano **Vincenzo Marangione** e **Tarcisio Trani**, due uomini dello Stato, due uomini delle istituzioni, due agenti di polizia che hanno ritenuto giusto e doveroso fare conoscere agli spezzini di oggi uomini e donne che hanno saputo portare un contributo importante alla lotta di liberazione contro il nazifascismo, sacrificando anche la loro vita per dare al Paese un futuro migliore. Poliziotti e gente comune, mossi da un solo ideale: la libertà, la libertà di tutti.

“*Polizia e cittadini nella Resistenza – I Martiri dimenticati*” ripercorre un tratto della storia degli anni del regime fascista alla Spezia, visto e vissuto nell’ottica della Questura che, durante quel tragico periodo, vide come protagonisti uomini che furono oppositori del nazifascismo, di fatto la grande maggioranza dei poliziotti in servizio.

Il commissario Lodovico Vigante, il commissario Nicola Amodio, e gli agenti Annibale Tonelli e Domenico Tosetti furono arrestati e deportati nel campo di concentramento di Mauthausen con l’accusa di fare parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Il solo Tosetti riuscì a sopravvivere mentre gli altri tre non fecero più ritorno. Altri agenti ancora furono inviati nei





Familiari di deportati spezzini in visita a Mauthausen

campi di lavoro di Bassano del Grappa.

“Siamo certi – dicono Marangione e Trani – che gli avvenimenti narrati, spesso visti alla luce di emozionanti racconti dei testimoni, raccolti in questo libro, interesseranno e commoveranno il lettore. Il nostro obiettivo è stato quello di fornire ai nostri colleghi, in servizio e non, elementi per riflettere sulla nostra storia e sul nostro ruolo all’interno della società e di fare conoscere e apprezzare dalle nuove generazioni i nostri eroici colleghi”.

Con la pubblicazione di questo libro Luna Editore aggiunge un’altra splendida perla alla già preziosa e lunga collana di opere dedicate alla nostra amata terra.



Vincenzo Marangione è nel 1955 nato a Campi Salentina in provincia di Lecce. Nell’amministrazione della Pubblica Sicurezza dal 1973, dal 1974 vive e lavora alla Spezia.

Tarcisio Trani è nato nel 1961 a Galàtone, in provincia di Lecce. Ha prestato servizio nell’amministrazione della Pubblica Sicurezza dal 1969. Alla Spezia dal 1978, vive a Vezzano Ligure, ed è presidente della locale sezione Anps.

In copertina il commissario Lodovico Vigilante, il vice brigadiere Biagio Sullo, le guardie Domenico Tosetti e Annibale Tonelli, il commissario Nicola Amodio e Adriana Revere; sullo sfondo la caserma del 21° Reggimento Fanteria.



Pescadoi

di Tino Barsotti

*Sciàossi, 'npastà de vento e de sain
face criude, de rüighe recamà
pèle diia, brassi forti, òci brüzà:
i pao nassii dar mae, come darfin.
I remi i tagio l'àiqoa e, a lüna gianca,
la semena d'argento a lünga sia
e la suoa na canson strüzente e stanca
e a nòte la se vèsta de maqìa.
Ónbee ciae drento aa lüze dee lanpae,
come fegüe 'ntaqià 'nt'en legno antigo,
sorti dae s-ciüme càndide der mae,
i pao fantasmi, müte snetinèle
drapezà d'en lensèo gianco de lüna,
chinà come pe' 'n miàcolo, dae stele.*

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE

Settimanale d'informazione

la GAZZETTA

della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.634607

6 editoriale

Momenti di gloria

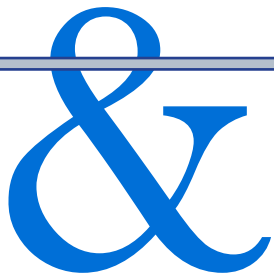
di Gian Rognetti

Coni forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, che il
da settore è forte. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emersi i solutori, e i
sono nati a soluzione, che non più
scalfanti problemi economico-sociali
operati negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Asas.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
come potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Asas Paolo Gualini,
l'uomo che con l'ex Icom Smeralda aveva
il merito di averci fatto il fondo d'ordine
prospetto - perché l'altro atto, quello
dell'incorporazione di Asas in Icom,
che ancora andare in corso, e di grande
de-miglieri se nessuno permette. Ma se
potessero al posto di avere che hanno
arrivato l'evento con la loro



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito



il racconto

di *Alessandra Cerretti*



Ragazzi, fuori il sacco!

C'è tanto fervore per la notte di Natale in casa di Santa Claus. Tutti, proprio tutti, elfi, gnomi, renne, folletti e Babbo Natale stesso si stanno preparando a impacchettare, confezionare regali piccoli, grandi, quadrati, tondi, di tutte le forme e misure.

È da qualche tempo che lavorano con grande impegno, simpatia e gioia. Tutto il paesello ma soprattutto la casa di Babbo Natale è in luce, colori, suoni e allegria.

Il giorno di Natale si sta avvicinando e non c'è tempo da perdere per non deludere i bambini in attesa del loro regalo. Le loro case sono in festa, l'albero illuminato, candele accese, stelline colorate appese alle tende, al camino o sui muri della casa, per accogliere al meglio l'arrivo di quel simpatico omeone con il suo sacco pieno di tante cose.

Le renne si sono tenute in allenamento per non affaticarsi quel giorno importante, insomma tutti attendono il 24 di dicembre con trepidazione.

Finalmente è arrivato il momento di riempire il sacco con i doni per i bambini, perché è arrivata la vigilia di Natale; ma quando Babbo Natale va a cercare il suo sacco non lo trova e chiede ai suoi elfi:

“Avete visto il mio sacco? L'avete preso per aiutarmi nel lavoro?”

“No Babbo, ma come, non è dove l'hai lasciato l'anno scorso?” risposero.

Tutti si allarmarono perché era cosa grave non vedere al suo posto il sacco perché solo Babbo Natale poteva usarlo. Solo lui aveva l'onore di riempire il sacco.

Tutti si allarmarono e iniziarono a correre di qua e di là, fuori dalla casa, dietro il laboratorio, per le strade, per le viuzze che caratterizzavano il dolce paesino. Niente di niente. Non lo si trovava da nessuna parte.

Come faceva Babbo Natale senza il suo sacco? Non poteva partire per il suo annuale viaggio verso il mondo. Le case di bambini sarebbero



rimaste vuote, nessun regalo, nessun dono, e soprattutto nessuna benedizione di Santa Claus nella giornata di Natale a tutti i bambini.

Santa Claus immaginava già le lacrime dei bimbi sgomenti di aver creduto in lui e proprio lui li aveva delusi. Ogni presepe e ogni albero era privo di qualsiasi regalo. Come poteva fare?

Babbo Natale tentò il tutto per tutto e prese la sua slitta e iniziò a vagare per il bosco o per i camini del posto. Forse se lo era dimenticato nel suo ultimo viaggio lì vicino senza accorgersene perché ormai era stanco e non vedeva l'ora di riposare.

Povero Babbo Natale! Era triste di ciò che stava accadendogli. Gli sembrava che l'aria stesse perdendo quel profumo di festa e di allegria che persiste in quei giorni solitamente. Le luci e i colori sembravano affievolirsi lentamente come se stessero perdendo forza e luminosità. Percepiva la tristezza persino degli elfi, dei folletti e pure delle renne che aspettavano solo un cenno suo per prepararsi a partire.

Anche i dolci che addobbavano gli abeti lì intorno, sembravano perdere consistenza e sciogliersi lentamente anche se erano ad una temperatura che non facilitava il loro sbriciolamento.

Continuava a volare ovunque, ma niente, non lo trovava da nessuna parte.

Improvvisamente si ricordò di aver visto senza dare troppa importanza al fatto che una renna si era avvicinata a casa sua per vedere dentro il lavoro di tutti loro.

Si ricordò di un'ombra, di un fruscio sentito di sfuggita mentre lavorava con i suoi amici. Ecco che gli apparve alla mente la figura di una renna che stava prendendo il sacco e scappava via.

Santa Claus, allora, si diresse verso il recinto delle renne e si posò a terra con la slitta. Contando le renne infatti si accorse che ne mancava una, la più vecchia, ma anche la più fedele a lui.

E allora? Potrebbe essere stata lei a far sparire il sacco? e poi perché? Sapeva che avrebbe allarmato tutti e che avrebbe fatto irritare il carattere bonario di Babbo Natale. Come poteva comportarsi così stranamente per una sua renna?

Santa Claus pensò che ci fosse un motivo valido per quel suo gesto, in quanto conosceva il carattere di tutte le renne e sapeva che non erano desuete ad agire in questo modo. Si fidava di loro come degli elfi, dei

folletti e tutti coloro che lo aiutavano nel suo lavoro così unico e incredibile come il suo.

Così chiese alle altre renne dove si trovava la loro compagna perché le voleva chiedere una cosa importante. Ovviamente Babbo Natale si guardò bene di dire alle altre che poteva essere lei la colpevole in questione. Le renne gli risposero che era un po' di tempo che non la vedevano in giro e che forse era andata a correre visto l'imminente arrivo del giorno della partenza.

Così Santa Claus, con la pazienza che sempre lo contraddistingue, partì di nuovo alla ricerca di questa renna birichina.

Vola di qui, vola di qua, senti all'improvviso con il suo sensibilissimo udito, un pianto scrosciante con un forte un singhiozzo. Scese nel punto di dove aveva captato questo pianto e trovò finalmente Clara, la renna che lo aveva fatto pensare tanto.

"Cosa stai facendo? Perché piangi?" chiese.

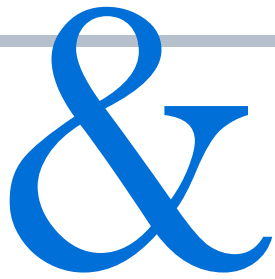
"Devo scusarmi con te, dolce Santa Claus, perché ho fatto un'azione di cui mi pento amaramente. Sicuramente non avrai trovato il tuo sacco per i doni, perché l'ho preso in prestito. Volevo portare gioia anch'io ai bambini per l'ultimo mio viaggio in quanto ormai sono vecchia e fatico a volare così velocemente come le altre mie compagne; volevo sostituirti nel tuo lavoro, ma poi mi sono resa conto che non potevo agire così e mi sono fermata a riflettere. Ti stavo riportando il tuo sacco quando sono stato colta da un pianto scrosciante".

Babbo Natale vedendola pentita non influi ulteriormente e la abbracciò caldamente e le disse: "Ho una grande idea, ti farò fare il mio lavoro per una volta insieme a me! E non dire più che sei vecchia perché la saggezza è una cosa bella ed importante per me. Da domani allenerai le mie renne al posto mio. Sarai il mio capitano!".

Tutte e due rientrarono al paese e furono accolti con gioia del ritrovamento.

Non appena fu pronto tutto, Babbo Natale con affianco Clara partì sulla slitta trainata dalle renne per il suo magico viaggio e questa volta fece prima a terminare il suo lavoro perché aveva Clara ad aiutarlo.

Finisce così la storia di una renna che si sentiva inutile e triste ma che così non fu perché tutti serviamo per qualcosa o a qualcuno. L'importante è avere l'umiltà e la capacità di andare avanti con volontà e fiducia.



Lo sapevate che...



Eserciti romani vanno e vengono nel golfo

Duemiladuecento esatti anni fa – 186 avanti Cristo – un messaggero inviato dal senato di Roma giunse nel Portus Lunae (golfo della Spezia) dopo una corsa di quattro giorni. Ce lo rivela Tito Livio nella sua opera *Ab Urbe condita* dove spiega che compito della staffetta era di riferire al pretore Calpurnio che si trovava appunto nel Portus Lunae che, avuta notizia della morte del prode pretore Caio Atinio caduto in Iberia mentre combatteva sotto le mura di Asta, giudicando che le armate schierate contro i lusitani non potessero restare a lungo senza comando, il Senato stesso ordinava a Calpurnio di non ulteriormente ritardare la partenza per la Spagna. Quando però il messo giunse a Luna (Luna era il nome della base navale insediata dai Romani nel golfo della Spezia) scoprì che il pretore era già partito da alcuni giorni per la sua destinazione.

Questo episodio ci fa capire quali movimenti di truppe avvenissero in quegli anni – si era nel pieno della seconda guerra di indipendenza apuana – nel golfo della Spezia e dintorni. In quell'anno dal Portus Lunae dovevano transitare ben sette armate romane, qualcosa come oltre centomila soldati e centinaia di navi.

(Da [Gino Ragnetti](#), *Luna – Una misteriosa città romana nel golfo della Spezia*, Luna Editore, 2007).

La Casa del ghiaccio, con orsi e pinguini

La Società Industria Freddo iniziò a operare nel 1924. La “fabbrica del ghiaccio” ebbe il proprio edificio, che fu progettato da Franco Oliva su incarico del Comune e costruito fra il 1921 e il 1923 in Via Colombo, nei pressi dell'antica Sprugola. Tipico esempio di stile liberty, ornato all'esterno con pinguini e orsi polari (bassorilievi di Enrico Carmassi e Augusto Magli), fu dotato di impianti di refrigerazione forniti dalla Società Linde di Wiesbaden per una produzione di 400 quintali giornalieri di ghiaccio. Fu voluto soprattutto in funzione del vicino mercato ortofrutticolo. Cessate le sue funzioni, il 6 ottobre 1976 venne acquistato dalla Cassa di risparmio per essere adattato ad uso di uffici e magazzini, e perdette molte delle forme originali.

(Da [Aldo Landi](#), *Enciclopedia storia della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)

L'arsenale e la breve avventura del duca

Nel 1464 il duca di Milano Francesco Sforza, impadronitosi di Genova e dei suoi territori, eresse alla Spezia, a ridosso del Poggio, un arsenale per il ricovero e la riparazione di dieci galere. L'avventura spezzina del duca durò poco, perché di lì a tredici anni i milanesi venivano scacciati e i genovesi si affrettarono a distruggere tutto ciò che i milanesi avevano costruito: già allora Genova non vedeva di buon occhio la piccola consorella di levante.

Da “Il declino dell'arsenale” in *La Spezia in guerra* di [Arrigo Petacco](#))



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

"Palle d'acciaio" grazie al kung fu

Potenza del kung fu shaolin: grazie a questa disciplina un settantenne ex ferroviere cinese riesce senza fare una piega e senza emettere un lamento a colpirsi violentemente nei testicoli con mattoni, martelli e pesi. È stato subito dopo essere andato in pensione che l'uomo ha deciso di imparare il kung fu riuscendo perfino ad apprendere la difficile arte del "quigong dell'inguine di ferro", che permette agli uomini di subire senza danni violenti colpi nelle parti intime. La tecnica è tenuta segreta e rivelata solo a pochi iniziati: la tradizione ritiene che l'acquisizione di questa tecnica consenta di diventare invincibili sul campo di battaglia. Ma in generale, c'è la credenza che se i genitali di un uomo sono forti, l'uomo è forte: ecco perché i Daoisti credono che questa tecnica permetta di rafforzare il sistema immunitario e aumentare i livelli di energia in generale.

"Morta", si risveglia 11 ore dopo all'obitorio

Una nonnina polacca di 91 anni, dichiarata morta dal suo medico, è "resuscitata" dopo undici ore in obitorio, e come prima cosa si è lamentata per il freddo.

Era stato un nipote, dopo avere visto che la nonna non respirava più, a chiamare d'urgenza il medico. Questi una volta effettuata la visita di rito ne aveva dichiarato il decesso autorizzando il trasporto della "salma" all'obitorio. Qui però è accaduto il "miracolo". Erano trascorse all'incirca undici ore dall'accettazione della "salma" quando gli addetti, con non poca sorpresa e anche con un po' di timore hanno notato dei movimenti nel sacco dove era stato messo il corpo della donna, all'interno della cella frigorifera. Quando hanno aperto l'involucro, l'anziana ha cominciato a lamentarsi dicendo che aveva freddo. È allora accorso un medico e dopo una visita, la donna è stata rimandata a casa a scaldarsi. *"Sono senza parole, non capisco cosa sia successo. Il suo cuore non batteva, e non respirava"*, ha

commentato, piuttosto impressionato, il dottore che ne aveva accertato ... il decesso. La nonnina adesso sta bene, e non sente più neanche il freddo.

Si costruisce la "villa" nel sottosuolo

Un ex minatore costaricano, il sessantaduenne Manuel, è noto come "l'uomo-talpa". Egli infatti da ormai dieci anni scava sottoterra per costruire e ampliare continuamente la sua abitazione sotterranea, usando solo pala e piccozza per portare avanti il suo lavoro. Ormai lui, la moglie e le figlie vivono nei locali che ha realizzato nel sottosuolo, un luogo che sta suscitando la curiosità di numerose persone, addirittura turisti e comitive di studenti. La casa di Manuel è piuttosto grande, estendendosi su una superficie di 400 metri ed è situata a una profondità di 15 metri. Si compone di camere da letto, salotti, ma anche sale riunioni e bagni, il tutto dotato di elettricità e di acqua corrente. Là sotto si è perfettamente isolati, non si soffre il freddo né il caldo, e secondo l'ex minatore è del tutto al riparo dal riscaldamento globale, dalle piogge acide e anche dai terremoti. I familiari, a chi chiede loro se non li preoccupa di dover vivere sotto terra, ricordano che il loro marito-padre faceva il minatore, quindi conosce bene quel mondo. Insomma, nessuna paura a vivere come le talpe!

Si nutre di cibo per animali: "Squisito!"

Una donna titolare di un negozio per animali di Richland, nello stato di Washington (Usa), ha deciso di mangiare nient'altro che cibo per cani, o per gatti, per un mese. Lo fa, ha spiegato, per dimostrare come questi cibi possono essere gustosi e nutrienti come il normale cibo per esseri umani. "Sareste sorpresi di come il cibo per cani e per gatti siano gustosi, quando sono fatti bene. Si è quello che si mangia, e questo vale anche per gli animali", racconta.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Porto Venere manda in letargo i pacrometri: ottima idea!

Caro direttore,

ancora una buona notizia: a Porto Venere, immersa nel torpore autunnale che presto diventerà invernale, si sono accorti che forse tra costi e ricavi, mantenere il parcheggio a pagamento in tutto il paese era antieconomico e nuoceva all'immagine che si offriva al turista: parcheggi deserti per decine e decine di metri però devi pagare! Quindi finalmente un bel cartello che fino a marzo il parcheggio sarà gratuito, evviva al buonsenso!

Però mi chiedo: perché non estendere la gratuità anche al tratto tra l'approdo dei traghetti e l'inizio della salita che porta a Spezia? il mancato guadagno sarà minimo, ma l'immagine sarà comunque migliore.

Leggo che anche a Spezia città si pensa di proporre una zona franca temporale – il periodo degli acquisti e delle festività natalizie – e l'idea mi pare buona, c'è da che sperare che venga accolta.

Mi chiedo però, come in un noto sketch pubblicitario, perché costruire nuovi parcheggi visto che la vendita di auto e il loro uso diminuiscono – basta scambiare due parole con un benzinaio per averne conferma – conseguenza anche del fatto che la popolazione spezzina invecchia e diminuisce.

Grazie dell'ospitalità

L'arsenalotto

Una vergogna la tassa sulla disabilità imposta dalla Regione

Ho letto quello che ha escogitato la giunta regionale presieduta dal "democratico" Claudio Burlando - una tassa sulla disabilità - per impinguare le casse della Regione evidentemente esangui dopo il pagamento dei premi ai dirigenti e dei rimborsi ai consiglieri per finanziare le attività politiche (soldi che in parecchi casi sono stati invece spesi dai beneficiari per fare la bella vita!). Posso dire che lo ritengo una vergogna? Posso dire che ritengo una vergogna tassare anche chi non possiede reddito? E posso dire che ritengo una vergogna il silenzio quasi generale con il quale il mondo politico (e non solo) ha accolto quella notizia? Vergogna! Vergogna! Vergogna!

L.C.

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzetadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

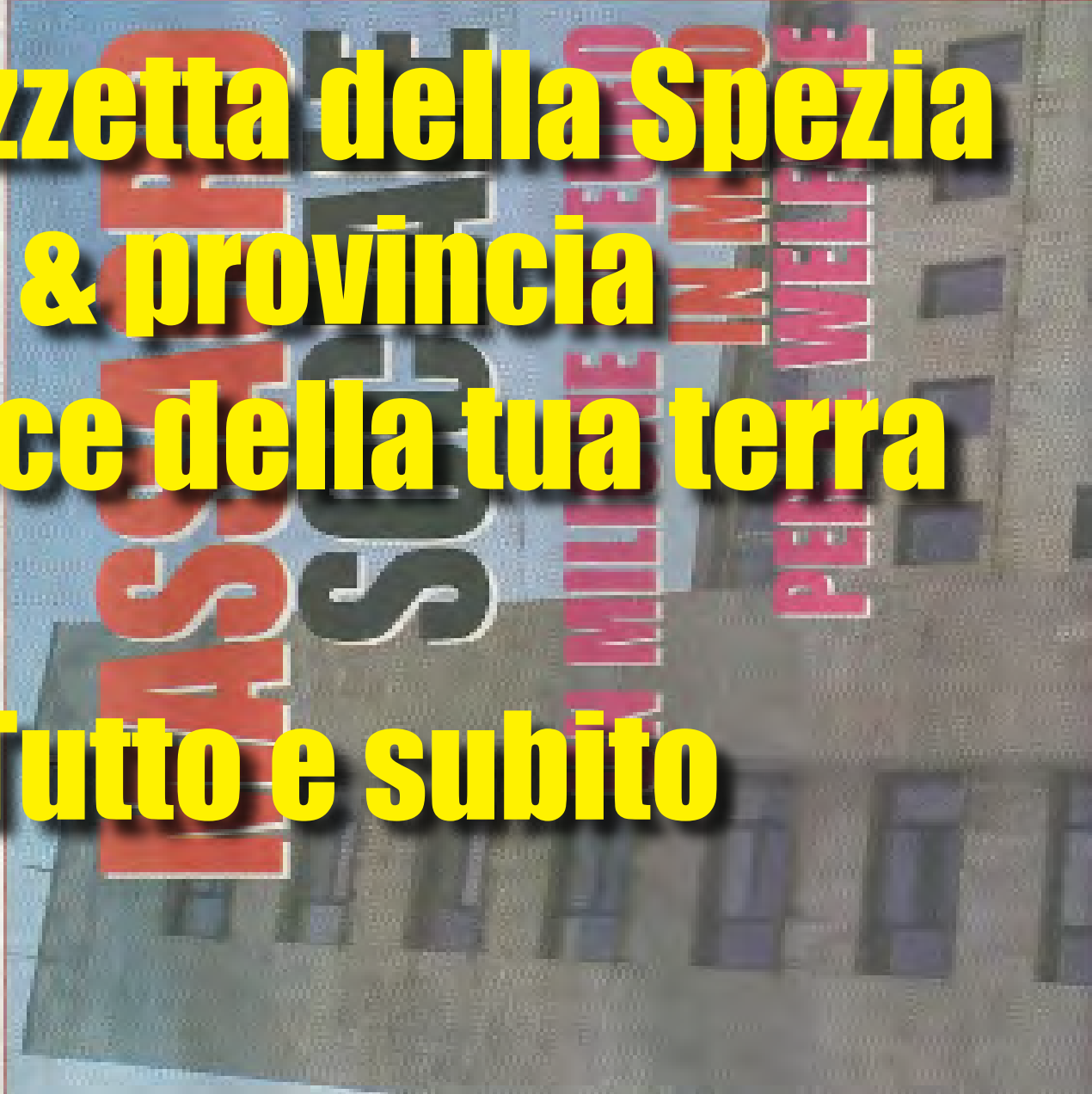
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 140-0-000

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garofalo - Sarzana
Zona Deposito 41C
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le parole appaiono belle, come se si trattasse di vol. Perché il caso della Chiave Tera, 340 esperti di turismo hanno voluto per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il primo posto la Chiave Tera. E il titolo è stato messo lato con questi meriti: «La Chiave Tera non solo ha luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale con sviluppo economico e agricolo", e che, per non aver mai una del resto d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero».

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto e fatto su febbraio il destino, anche nel mondo a fare la gestione di quel territorio guardando un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "numero" - il presidente del Foro nazionale delle Chiave Tera, Paolo Bonaventura, e i suoi amici d'ambasciata